

Antonio
Procacci



Diavoli Streghe
Magie Malefici
nella tradizione di Penne

Brioni

ROMAN STYLE EDITORE

All'anno

Incasso

effettivamente

My →

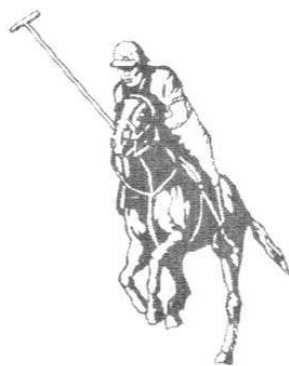
Tutti i diritti sono riservati all'autore - divieto di riproduzione
Ogni abuso sarà perseguito a norma di Legge

Antonio Procacci

Diavoli Streghe

Magie Malefici

nella tradizione di Penne



Brioni

ROMAN STYLE EDITORE

CON IL PATROCINIO DELLA

ASSOCIAZIONE PER LO STUDIO DELLE TRADIZIONI REGIONALI ABRUZZESI

Sempre nello spirito di ricerca del nostro passato, questa volta per lontananze più d'intelletto che di tempo, presentiamo un altro contributo alla lettura, certo minore ma viva, di una tradizione di suggestioni e di paure della nostra gente, che pure serve, per essere ancora presente in qualche modo, alla comprensione dell'etnografia vestina.

Nel ringraziare Antonio Procacci per la dedizione e la fede con cui si applica, ormai a tempo pieno, nell'opera di riscoperta del passato pennese, ricordiamo l'attaccamento alla propria radice vestina di Nazareno Fonticoli, fondatore della nostra Azienda, cui si deve l'azione di partecipazione nostra alle iniziative pro Penne.

Possano miti e magia, ormai lontani dalle nostre certezze di uomini cresciuti, dissolversi nell'unica religiosità, quella che risale a Cristo, compatibile con l'evoluzione dei tempi nuovi.

LUCIO MARCOTULLIO

Amministratore della *Biondi* ROMAN STYLE S.p.A.

Il lavoro di Antonio Procacci rappresenta un notevole contributo alla documentazione degli aspetti magico-rituali della cultura popolare abruzzese.

In esso, infatti, l'Autore dopo aver esposto per linee generali l'argomento oggetto dei suoi studi, propone un interessante escursus sugli usi rituali legati alla sfera soprannaturale relativi alla zona vestina.

Ricercatore attento e scrupoloso, il Procacci ha il merito di riportare integralmente i testi raccolti attenendosi alle forme espressive tramandate per secoli dalla sola tradizione orale.

Si notano la ricchezza delle esemplificazioni e la fedele trascrizione dialettale che evidenziano, inoltre, la sua volontà di affrontare la ricerca con metodo scientifico.

Offrendo il suo patrocinio culturale a tale pubblicazione, l'A.S.T.R.A. intende, dunque, affermare tra i principali suoi obiettivi, la promozione e la diffusione della ricerca etnografica sul territorio regionale.

Associazione per lo Studio
delle Tradizioni Regionali Abruzzesi

Riflessioni dell'autore

Sono cresciuto con pane e favole: sazio di pane ancora cerco le storie d'una volta.

Pietra per pietra, tra erbe di montagna, vado ritrovando le orme antiche della mia razza che come una sorgente ha il cuore pieno di canzoni.

Nella notte, quando la luna spande il suo biancore, giocano lontano i "Mazzimarille" e, in un soffio di vento, volano le streghe verso Benevento.

Voglio farmi preparare da Zì Mascione, magari vecchio e famoso, lu brehe che portavo da fanciullo.

Voglio che Zà Sabbette mi racconti di quando, nelle notti senza fine, la hatte andava di porta in porta per introfularsi in una casa.

Mondo che passa. Mondo che è passato.

Eppure questo cuore resta tra i suoi ricordi sempre vivi e parla con la mia anima restata bambina.

E ricomincia la storia che non avrà fine:

*"C'ere na vicchie sott'a lu ponte
statte zétte ca mò ti l'arconte"*

Antonio Procacci

Parte Prima

*Il mondo
magico*

Il popolo pennese per la sua naturale propensione alla religiosità ha creato, secolo per secolo, un mondo fantastico, "magico", in cui elementi tipici e costitutivi del cristianesimo, del paganesimo (mitologia pagana) ed altri provenienti da culture e tradizioni diverse si fondono e si concretizzano in una particolare forma di religiosità, somma di quelle conoscenze e di quelle acquisizioni.

Mondo coreografico dunque fatto di tradizioni e di simboli; di miti e di riti che seppur sottoposto all'azione disgregatrice del cosiddetto progresso ed al comodo e piacevole stimolo della modernità, ancora rimane spontaneamente tramandato da generazione a generazione.

Gli studiosi del folklore, in specie quelli classici, hanno chiamato questa condizione della nostra gente superstizione.

*Concetto ed
identificazione
della
superstizione*

Il Prof. Emilio Di Domenico, così definisce la superstizione: "Attribuzione di fenomeni, spiegabili naturalmente, a cause soprannaturali". È insito in questo concetto, e l'Autore lo ribadisce, l'intenzione di "ciò che sta sopra" e nulla potrebbe spiegare meglio la condizione di dipendenza del popolo al fatto superstizioso; di fronte a quel mondo magico che lo sovrasta e lo condiziona e che esso vive in una posizione subalterna ed oggettiva.

Ricostruire questo mondo non è certamente facile: mancano le certezze documen-

tate delle componenti che parteciparono alla sua formazione.

L'esame comparativo di tutti gli elementi, fantastici e non, presenti però nella nostra cultura ci portano ad una classificazione che, schematicamente, possiamo così rappresentare:

- a) apporto di elementi, fatti e fenomeni del mondo pagano;
- b) trasformazione di quanto sub a) per l'azione dell'emergente cristianesimo primitivo;
- c) apporto delle tradizioni "barbare" a seguito delle invasioni e della occupazione dei popoli cosiddetti barbari;
- d) idea medievale del *mille e non più mille*;
- e) azione della Chiesa nell'alto medioevo e sino al XVII secolo: inquisizione e contro-riforma;
- f) la formazione della nuova cultura conseguente al fenomeno della urbanizzazione ed emigrazione con naturale interscambio culturale tra zona e zona, paese e paese.

Questo schema vuol essere, più che una affermazione aprioristica, un metodo di studio e di analisi.

Del resto l'evidenza dell'esistenza di questa "cultura magica" è confermata, nel tempo, dalla posizione ufficiale della Chiesa e del suo intervento nei confronti del clero e dei fedeli.

*Sinodo
Diocesano
del 1681*

La Chiesa pennese si pronuncia la prima volta sul fenomeno (o perlomeno é questo il documento piú antico in nostro possesso) nell'anno 1681 con il Sinodo diocesano indetto dal vescovo Giuseppe Spinucci.

Nel *Constitutiones Synodales editae et promulgatae in Cathedrali Ecclesia pennensi de mense novembris M.DC.LXXXI*, al Titolo II si tratta *De Haereticis, ac Libris prohibitis* ed al punto 4) del citato titolo si fa riferimento specifico *Sortilegijs, divinationibus, incantationibus, aut quibusuis superstitiosis actionibus cum expressa, vel tacita Daemonis invocatione incumbentes*.

*Sinodo
diocesano
del 1954*

Nel successivo Sinodo, indetto durante gli anni '50 (1954) dal penultimo vescovo della nostra diocesi, Benedetto Falcucci, all'art. 209 così si recita: "*Si sradichino completamente le residue forme di superstizione, praticate in Diocesi, come le fattucchiere, l'uso di amuleti, il ricorso ai magari*".

Infine anche l'attuale vescovo dice la sua sul malocchio e sulle pratiche tradizionali di magia poiché appone la sua firma, nell'anno 1969, su un "documento pastorale" stilato in Chieti da tutti i vescovi della Regione.

*Inquisizione:
tortura
e rogo*

Del resto ben altri interventi si erano avuti da parte della Chiesa, anche a Penne, ove sappiamo che nell'anno 1561 fu torturata, per ordine del locale Ordinario (leggi vescovo), una donna.

L'anno successivo un'altra donna, tale

Cristina, fu bruciata viva, nel piano di San Nicola (attuale piano di San Francesco) perché, unitamente ad altri due uomini sfuggiti alla pena, aveva *diffuso i diavoli* a Penne.

I fatti sono tratti da due atti notarili: il primo del notaio Rodolfo Rizio (A.S.Pe atti 1561 — busta 154 vol. 12 atto 13/7/1561), il secondo del notaio Giovanni Blasiotti (A.S.Pe atti 1562 — busta 155 vol. 3 atto 3/10/1562 c. 212).

Sarebbe oltremodo interessante ricostruire tutti gli interventi della Chiesa locale per risolvere l'uso delle pratiche magiche.

Ciò perché in Penne l'autorità politica e quella religiosa si confondevano, e, sovente, erano soltanto nelle mani del vescovo. Non è cosa nuova che Penne sin dai tempi dell'imperatore Lotario sia un possesso del vescovo e che questi, e non il conte o i suoi funzionari, vi esercitasse pienamente la funzione di giudice.

Questo aspetto dell'assetto politico della città di Penne, fossero veri o non i diplomi di Carlo Magno e di Lotario, è confermato dal diploma di Ottone I del 968.

Il mondo romano, di cui Penne faceva parte, aveva nella magia e nella sua pratica una fiducia convalidata dal tempo.

A riprova di ciò basta leggere le prime leggi romane delle "XII Tavole" donde si ri-

*Potere
politico
e religioso
nelle mani
del Vescovo*

Le XII Tavole

cava la netta sensazione che i maghi e gli ammaliatori erano presenti e tollerati se mettevano le loro arti a disposizione della comunità, mentre erano addirittura posti a morte nel caso causassero danni ed effetti negativi per la comunità stessa.

Gli dei della romanità rivivono tutti nella nostra tradizione popolare e, nella forma propria o mutata, con l'avvento del cristianesimo in Santi e Madonna, spesso rappresentati nella venerazione popolare quali protettori di cose e di persone così come le antiche divinità lo furono per i nostri progenitori.

Ma ciò che più ci viene da quel periodo è il concetto del *fato*, punto di riferimento della cultura classica ed imperscrutabile disegnatore della vita ed anche del futuro.

Il destino

Questo concetto è tuttora presente nelle tradizioni popolari moderne e si identifica con *lu disténe*.

Ampliando il discorso possiamo affermare che il *fato*, nell'accezione detta di destino, è l'insieme degli elementi aventi un'unica origine e causa ed è sempre presente nella società nel duplice aspetto collettivo e personale.

Il danno da patire, la disgrazia imminente, la perdizione possibile, la paura ancestrale sono suoi figli: ecco dunque la nascita di un fenomeno non solo spirituale ed eterno ma anche, e forse soprattutto, fisico e materiale con propria identità ed intelligenza.

*Nascita
del demone*

È la nascita del Demone (daimon = intelligenza); se vogliamo del Diavolo; il Tentatore, l'Avversario.

Il Diavolo nella nostra cultura popolare è un concetto, un'idea.

Nelle nostre zone ove la divinità (Bene assoluto) è sempre antropomorfizzata, non parimenti accade per il Male (Diavolo, Satana, Lucifero) che è e resta sempre un fatto indecifrabile, misteriosamente presente eppure impalpabile.

*Breve
disquisizione
su Lucifero
o Satana*

Lucifero, per conoscenza letteraria, fa parte della cultura del popolo soltanto come acquisizione scolastica, dunque riferibile agli ultimi anni, pertanto influente per la formazione del concetto del male stesso.

Babilonia è detto comunemente nei ragionamenti rurali, uno status confuso e peccaminoso.

A volte all'affermazione *Ecce è na Bbabbilogne* si faceva seguire un *libberame sdominé*: Babilonia dunque è il Diavolo o la realizzazione della di lui volontà.

Ma, nel popolo, è lontano il collegamento tra Babilonia e Lucifero né conosce o intende l'interpretazione dei Padri dei famosi versi di Isaia:

*Interpretazione
dei Padri
della Chiesa*

*Quomodo cecidisti de coelo, Lucifer
quia mane oriebaris? Corruisti
in terra, qui vulnerabis gentes.*

riferita appunto alla caduta della città in argomento, allora splendente come la stella del mattino.

Letteraria é anche la conoscenza della battaglia tra gli angeli buoni e quelli cattivi e forse, se pur intimamente soddisfatti della vittoria del Bene, resta latente una certa ammirazione per chi inizia una battaglia che sa di dover perdere (Apocalisse).

Ma, probabilmente, quanto abbiamo detto non é riferibile al popolo vero: potremmo addirittura dire che il Lucifero dei Padri della Chiesa non ha, nella cultura tradizionale e popolare, un suo nome, bensì soltanto una sua identificazione tramite espressioni idiomatiche e di attribuzione. Così incontriamo una terminologia che va da *La Brutta Bbestie* forse per riferimento alla forma di caprone, a *Lu Tréste* nel senso della negativa (triste) conseguenza della sua presenza, a *La Tintazijone* con evidente significato, a *Ciabbécche* forse formato da *ci ya lu bhécche* (ha il becco) con chiaro riferimento ad una certa rappresentazione iconografica.

È anche vero che possiamo incontrare i termini *Lucifere* e *Satanasse*, ma essi sono usati quasi sempre come attribuzione dispregiativa e/o indicativi del carattere o del comportamento di un individuo.

Come abbiamo visto il Diavolo è dunque sempre e soltanto un fenomeno negativo e conseguentemente da scongiurare.

Ecco perchè, se nominato, e ciò accade se non è proprio possibile evitarlo, viene im-

*Terminologia
usata*

Presenza
"magica"
del Male

mediatamente pronunciato lo scongiuro relativo consistente nella parola *cascialagne*. La presenza "aerea" del Male (sempre inteso come male possibile e che può avvenire) viene sempre allontanata tramite lo scongiuro e formule magiche (preghiera = scongiuro). Ancor prima della nostra catechizzazione abbiamo appreso la "preghierina" che le mamme ci facevano recitare prima di dormire:

*"Tirit'arrete Faccia-Nire,
ca chi mmé ci dorme Dije,
Dije e tutte li Sande:
Patre, Fije e Spirde Sande"*

Con l'avvento del cristianesimo Satana è l'antitesi del Bene: tentatore e fautore della perdizione dell'uomo per invidia dello stesso. La volontà di Dio che vuole sempre il bene dell'uomo, è contrastata da Satana che vuole il suo male.

Ma, nella tradizione popolare, questo concetto è presente soltanto astrattamente. L'azione del demonio è considerata pratica ed immediata: il concetto della dannazione è remoto ed incomprensibile; il male dopo la morte (appunto la dannazione) è considerato scarsamente e consequenziale poiché la morte stessa è un male.

Il trapassato vive in un mondo negativo, sia la sua anima (*lu spérde*) tra quelle buone o tra quelle cattive.

"Li Murte".
Culto

Anche in questa cognizione, in questa tradizione, rileviamo la provenienza paga-

na riferente al culto dei Lari. Presso i Romani il mondo dei defunti era diviso da quello dei viventi da pietre che ne delimitavano i confini e, durante il corso di un anno, le anime dei defunti potevano rimuoverne tre per tornare tra i viventi.

Il "ritorno" nella nostra tradizione magica, avviene invece nella notte (*a la mezzanotte*) antecedente il giorno della Commemorazione dei defunti. In quella notte tutti i morti tornano in processione: davanti le anime buone, dietro le anime dannate.

In questa ricorrenza usava porre, sul davanzale delle finestre, candele accese (*perchè i morti vedessero la strada*) e piatti con cibo affinché i trapassati potessero... mangiare.

Altro riferimento al culto dei Lari è dato dal rispetto che bisogna portare al focolare (*la ciumminire*) luogo ad essi sacro. Di fronte ad esso non possono usarsi frasi offensive, né possono dirsi imprecazioni (*cati sende l'anime sande*). Pure nel focolare non deve muoversi la catena se non in casi molto gravi (scongiuro per grandine e temporali) altrimenti *si distéurbe li murte*.

Per quanto detto è dunque evidente la presenza, se ci si consente, fisica dei trapassati e in ciò siamo anche confortati nella certezza che il culto dei morti è di origine pagana. In ogni modo i morti non influiscono nella vita dei viventi (sia scusato il bistic-

*Culto
pagano
e tradizionale
dei "Morti".*

cio) a meno che essi non sono spiriti maledetti e diabolici.

Questa affermazione ci fa tornare al discorso iniziale sul diavolo.

*Diavolo
e natura*

La Chiesa primitiva, come si legge nell'Apocalisse, diede una forma ben determinata al demonio. È infatti scritto: "Il drago, che è il diavolo".

Nella nostra superstizione questo concetto torna nella individuazione di elementi di raffigurazione, applicati alla natura. (la nuvola che sembra un drago, un mostro ecc.)

*Individuazione
tradizionale
del Diavolo*

Il rappresentare le forze scatenate della natura come quelle del male è certamente anch'esso una reminiscenza pagana, ma la sua collocazione è da fare nel periodo in cui i teologi affermano e fanno risaltare il pensiero cristiano.

Così il cupo rumore del tuono (*li diavule sta liticà*, il lungo brontolio del temporale che si avvicina (*li diavule va n'carrozze*), il fulmine assassino di uomini e di animali, sono rappresentazioni del male e da questo voluti.

Dice giustamente il Pansa "nell'ignoranza fondamentale in cui si ritrova, costretto il volgo a formarsi dei concetti antropo - animistici che dessero in qualche modo ragione di certi fenomeni meteorici, ricorse alla personificazione di ciascun fenomeno ed al pensiero conseguente di poterne combattere le cause con quegli stessi

mezzi ed artifici con cui si combattono le persone che offendono o arrecano danno”.

Dunque concetto nettamente pagano che pur tuttavia parte da una concezione del cristianesimo primitivo.

Satana

Mezzo primitivo

Il male è Satana: ma Satana è la mano che percuote perchè Dio stesso lo vuole.

Satana allora diventa di nuovo una deità o più deità pagane e si scatena nell'atmosfera assumendo forma e realtà fisica.

La grandine, nella tradizione, è lavorata sulla montagna dalle streghe e dai diavoli che poi la scagliano sulla terra, oppure essa è la risultanza dell'accoppiamento di due nuvole nere (dunque dannate).

Forse in quest'ultima credenza è vissuto il ricordo ripetuto dell'accoppiamento di diavoli con streghe e l'asserita credenza dello sperma freddo di Satana.

Nel primo medioevo la raffigurazione del Diavolo varia sensibilmente.

Esso è il Drago per eccellenza, il grande Serpente.

Si fa consistente nella superstizione popolare l'accostamento del male con la fiamma punitiva: sorge il concetto dell'inferno, luogo orribile di pena.

Ma tutto ciò è soltanto ed ancora una creazione letteraria:

*Confutatis maledictus,
flammis acribus addictis*

Per il popolo il diavolo resta lo stesso elemento negativo del male quotidiano: dunque male pratico e materiale.

*Incidenza
dei movimenti
religiosi del
Medievo
nel concetto
del Diavolo*

È questo il periodo in cui con l'azione costante della grande forza rinnovatrice dei seguaci di S. Domenico e di S. Francesco, il dualismo Bene - Male si accentua causando l'affermazione degli aspetti esasperati di questo contrasto eterno.

Avviene l'antropoformizzazione più radicale di Dio e di Satana: è l'epoca delle grandi apparizioni e delle tentazioni.

Tornando all'argomento che ci interessa, possiamo senz'altro affermare che con il francescanesimo si diffuse, nelle nostre zone, l'aspetto spirituale del demonio: forse l'unica volta, anche per i secoli successivi.

Ancora oggi uno dei nomi con cui si identifica Satana è *la Tentazione*.

Le sacre rappresentazioni nascono in un fiorire continuo sia da parte della cultura ufficiale e togata che da parte di quella più popolare.

A quest'epoca è riferibile la rappresentazione del S. Antonio e le tentazioni del Diavolo.

Nella nostra tradizione S. Antonio è raffigurato come un Cappuccino circondato da animali.

Per la realtà storica dobbiamo invece dire che S. Antonio fu un anacoreta egiziano vissuto per 105 anni dal 251 al 356.

Il santo si ritirò nel deserto a pregare e meditare e lì, continuamente, fu tentato dal demonio.

*S. Antonio
e il Diavolo*

Le prime raffigurazioni di S. Antonio lo mostrano con a fianco il porco.

Da queste raffigurazioni nasce la tradizione del santo protettore degli animali.

In origine non fu però così: il porco era la rappresentazione allegorica del diavolo che tenta Antonio.

Dice p. Donatangelo Lupinetti: “..... l'animale ben simboleggia quel “porco del demonio” (come è detto volgarmente negli Abruzzi) e la sua lussuria...”

Ma proprio questa trasformazione allegorica del demonio in porco incide profondamente nella cultura popolare.

Nella vita economica del contadino il maiale è sicurezza del benessere poichè del porco tutto è utilizzato e soprattutto tutto può essere conservato.

*Allegoria
del porco*

Da ciò deriva che quella allegoria non venne del tutto accettata e ne consegue che il porco è, come gli altri animali, soltanto un protetto del santo e, per la parte che invece venne accettata, ne nasce una raffigurazione del demonio con un carattere gode-reccio e compagno, in ultima analisi, una figura simpatica.

Per questo aspetto rinvio il lettore al breve capitolo su “Sand’Andogne”.

Passiamo ora all’analisi dell’alto medioevo.

È il tempo del Diavolo: presente in ogni forma e aspetto della vita.

Nascono i grandi “cacciatori” di demo-

ni: primi tra tutti i frati domenicani, veri e propri specialisti.

L'Inquisizione

È l'epoca dell'Inquisizione e delle streghe, come vedremo quando di queste parleremo.

“Le streghe sono le puttane del demonio... e spingono la gente all'amore ed all'immoralità” dice Martin Lutero dell'anno 1522.

Il diavolo è dunque osceno e gode della sua oscenità

“ma prima aveva ciascun la lingua stretta coi denti, verso lor duce, per cenno: ed elli aveva del cul fatto trombetta”.

Il “Malleus Maleficarum” di Institor e Sprenger, Domenicani = (Domini canes Cani di Dio)

Nel *Malleus maleficarum* di Institor e Sprenger, pubblicato nell'anno 1485 a Strasburgo, gli autori affermano *“i diavoli operano soltanto per artificio”*, *“il diavolo parla ed opera prodigi per mezzo dei pitoni e delle streghe”* ed infine *“quanto alle altre specie di divinazione si praticano con una tacita invocazione e un patto tacito e non esplicito con i diavoli”*, e intendono per altre specie di divinazioni tutti i rami dalla nuova scienza nascente: in ultima analisi, del progresso.

Diavolo = Progresso

Ecco dunque l'aspetto nuovo del diavolo: rappresentazione del dover - essere; antitesi del conformismo; pericolo delle trasformazioni.

In questo senso il diavolo permane nelle nostre tradizioni: per ogni fatto nuovo c'è preoccupazione e timore.

Ricordiamo di una vecchietta che al primo lancio spaziale sovietico (Sputnik) si inginocchiò segnandosi.

Del resto è notorio il fatto che sino a qualche decina d'anni addietro i comunisti erano figli del diavolo e qualche parroco, in sperduti paesetti di montagna, non disse ma fece chiaramente intendere che in Russia i caporioni comunisti mangiavano i... bambini (versione moderna del pasto delle streghe).

Questo ultimo esempio ci permette di introdurre l'argomento della strega, vero e proprio fulcro della tradizione magica nostrana.

La strega

Strega deriva dal latino *Strix* con significato di uccello notturno, raffigurato come un vampiro (pipistrello) o un'arpia.

Non sappiamo se questo uccello sia un animale esistito o se frutto di pura fantasia.

La strega nella credenza popolare è sempre femminile (lo stregone è ben altra cosa) e, negli ultimi tempi, è rappresentata come una donna vecchia, brutta e schifosa, capace di pratiche magiche per il suo costante rapporto col diavolo.

Ma la raffigurazione della strega non fu sempre uguale anzi, in un certo lasso di tempo, essa fu considerata bella ed ammaliatrice come meglio vedremo nell'escursus del nostro lavoro.

*Culto
agrario della
strega*

La strega nel mondo pagano era, più che altro, una incantatrice e svolgeva le sue pratiche magiche sia per favorire il buon

raccolto che per danneggiare o distruggere lo stesso.

Accenni a questa pratica si trovano addirittura nelle citate XII Tavole, primo testo della legislazione romana.

In quel tempo la legge non proibiva la magia rituale se questa era usata a fin di bene (per esempio per favorire il raccolto ecc.) mentre interveniva, ed anche duramente, quando la magia era usata per causare danni o comunque per danneggiare cose o persone.

Fondamentalmente la strega era derivazione del culto delle antiche divinità pagane agrarie, forse addirittura da quello della dea Cerere quando, con l'abbondanza del raccolto, si determinava una possibilità di scambio tra le varie società agricole con generale beneficio delle diverse comunità.

*Strega,
Cerere e
Angizia*

Questo culto pagano dovette essere molto diffuso e praticato in Abruzzo, terra della dea Maia, rappresentante della fertilità, e dove operava la maga per eccellenza, temuta e rispettata in tutto il mondo antico, la mitica Angizia dominatrice delle serpi (ecco forse l'origine del culto del serpente nella Marsica).

Presso i pagani la strega poteva trasformarsi in animale e la stessa origine del nome riferisce ad un animale.

Questa peculiarità di trasformazione è ancora intatta nella odierna tradizione e,

*Aspetto
cristiano
della strega*

nelle nostre zone, é ricorrente la credenza che la strega si trasformi in gatto.

Ma, con l'avvento del primitivo pensiero cristiano, essa comincia ad avere quella connotazione che la caratterizza anche nel nostro tempo presso il popolo.

Esse sono considerate, allora come oggi, creature dedite al maleficio; capaci di trasformarsi in ogni sorta di animale; dannose soprattutto ai bambini ai quali succhiano, di notte, il sangue e delle cui carni, a volte, si cibano.

*I
sacrifici
nei Sabba*

I bambini stessi, nelle loro riunioni (Sabba), vengono sacrificati al diavolo (forse ricordo degli antichi sacrifici umani) e per il loro nefasto patto con Satana, così criminalmente siglato, le streghe tutto possono sui mortali.

Necessita qui una puntualizzazione che forse può essere vista come una pura curiosità storica ma su cui meglio sarebbe riflettere per una corretta interpretazione dei tempi vissuti e che viviamo.

Mi riferisco alla considerazione che godevano i primi cristiani. Essi stessi erano tacciati di stregoneria per i loro riti "strani" e non compresi dalla maggioranza dei pagani che invece vedevano, in quei riti incomprendibili, pratica di magia e di stregoneria.

Nella cultura barbara la strega é sempre più una creatura sanguinaria; la sua opera sarà malefica per antonomasia; il suo fine la distruzione della creatura umana (ancora una volta il bambino).

Noce di
Benevento

Si rafforza e codifica con l'esatta definizione del sabba il triste cerimoniale del sacrificio umano; nasce la certezza del rapporto sessuale tra streghe e diavolo.

Si afferma nel contempo il mito del "noce di Benevento"

*Sott'acque e sotto vende
a la noce di Benevende*

Il noce di Benevento (periodo e cultura longobarda) è il luogo dove si danno convegno tutte le streghe e comunque tutte i seguaci di Satana.

Il Muratori, storico assai attento ai fatti e alle tradizioni d'Italia, è scettico sull'esistenza delle streghe, eppure egli scrive del noto noce asserendo che esso "è noto per tale impostura".

Se la tradizione del noce di Benevento nasce con le invasioni barbariche e si afferma con il dominio longobardo in Italia è pur vero che essa si rafforza durante il XIV secolo ed i due secoli successivi.

Pietro Piperno, storico e medico, scrive nel 1639 un trattato storico dal titolo *Della superstiziosa noce di Benevento* nel quale attesta che nell'anno 667 durante l'assedio della città da parte dell'imperatore Costante, i cittadini adoravano un serpente metallico che tenevano sospeso ad un albero di noce a due miglia dalla città.

Il "noce"
e il Vescovo
Barbato

Dopo l'assedio e lo scampato pericolo il vescovo Barbato ed i maggiorenti della città si recarono presso l'albero che fu sra-

dicato e, tra le radici, si trovò un demonio, *a forma di serpente*, che il vescovo uccise con l'acqua santa.

Consta però che il noce esisteva anche in periodo successivo perchè ciò risulta da un atto notarile del 1273 nel quale si parla di una via conducente da Benevento a Petralcina (altro paese evocante nuove e moderne superstizioni) *juxta nucem dictam Janarum*.

Potremmo qui porci il problema del perchè nasca la strega e del perchè della sua massiccia presenza nella cultura dell'alto medioevo.

*Strega e
conflittualità
sociale*

La strega, a parere di insigni studiosi, sorge e prospera laddove esiste una forte conflittualità tra varie componenti sociali o tra varie comunità vicine in lotta tra loro.

È l'aspetto concorrenziale e campanilistico oltre che mito della fertilità riferito, in questo caso, al raccolto.

Ma l'idea della strega moderna nasce indubbiamente con l'inquisizione.

Fu nel XII secolo, con la fioritura e la crescita dei movimenti pauperistici, e tra questi di alcuni movimenti eretici, che la superstizione appare con estrema virulenza tanto che la Chiesa stabilisce di perseguire la magia.

I "reati" sono accertati dal Vescovo che successivamente delega un suo rappresentante (*hinquisitor aereticae*) che stabilisce il processo anche per un semplice sospetto.

*Procedimento
processuale
degli
Inquisitori*

Il procedimento penale era molto sbrigativo, ricorrendosi alla tortura anche per i rei confessi.

I giudici erano tenuti al massimo segreto.

Al proposito si conserva ancora una formula di giuramento riguardante il segreto cui erano tenuti persino i ministri del re.

*Giuramento
nei processi
alle streghe*

In una carta di un processo del 1751 si legge:

Io sottoscritto, Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di S.M. il Re delle due Sicilie, precedente suo real ordine, giuro su gli Evangelj di osservare il Segreto secondo le leggi della Santa Inquisizione in tutte le materie attinenti alla medesima, che saranno a me descritte per passarle alla notizia si S.M., e che la Maestà del Re mi ha ordinato di comunicarle alla S. Inquisizione.

Napoli, à 9 ottobre 1751

Il Marchese Brancone

Per avere il quadro preciso dei procedimenti in uso, diamo una breve nozione di cosa s'intendesse per tortura, mai considerata una pena ma soltanto un metodo per risalire alla verità.

*Applicazione
della tortura*

La tortura veniva applicata:

- 1) *Pro ulteriori veritate*, nel caso l'accusato avesse già dichiarato la propria colpevolezza;
- 2) *Pro habenda veritate*, nel qual caso veniva applicata anche per più giorni.

In genere il metodo applicato era quello della corda. Conviene qui dire che il pun-

to d'arrivo era sempre la morte dell'indiziato, sembrando eccessivo parlare di colpevole.

L'Inquisizione fu istituita nel 1231 dal papa Gregorio IX, ma raggiunse il suo "massimo splendore" con Innocenzo VIII, il quale, nel 1484, con la bolla *Summis desiderantes affectibus* ribadisce la necessità della caccia alle streghe dando incarico a due domenicani tedeschi, Enrico Kramer (Institor) e Jacobo Sprenger, affinché punissero, incarcerassero e correggessero i perversi eretici.

Ancora
del
Malleus
Maleficarum

Dobbiamo a questi due frati l'opera maggiore nel campo della stregoneria dal titolo: *Malleus Maleficarum*.

L'opera, divisa in tre parti, tratta, nella prima, della stregoneria in genere; nella seconda, sul modo di fare e di eliminare la stregoneria e infine, nella terza, sull'azione giudiziaria contro i debiti alla stregoneria.

Tornando alle cose di casa nostra, anche considerando la citata opera, ci domandiamo se molte credenze siano addirittura derivanti da quegli enunciati dei domenicani, certamente conosciuti dal clero locale trattandosi di autori che dettero quasi un codice a disposizione dei religiosi, o se esse credenze, sicuramente diffuse in tutta Europa, furono invece acquisite e codificate dai due inquisitori.

Senza approfondire eccessivamente

Sesso
origine
della
stregoneria

questo nostro interrogativo, portiamo qui un esempio, forse il più significativo per la sua peculiarità.

Nella nostra tradizione gli eventi atmosferici negativi (vedi grandine) sono chiamati *Zizzità* = *sporczia* e considerati frutto dell'accoppiamento demoniaco.

Anche nei due domenicani questo termine viene usato per indicare il rapporto sessuale tra streghe e diavoli e non solo quello, stante l'aspetto estremamente misogino dei due inquisitori e della Chiesa in genere.

Infatti nella prima parte del *Malleus Maleficarum* leggiamo:

Quando alla terza difficoltà, quella che riguarda precisamente le streghe, che si sottomettono ai diavoli, il modo di affrontare questo genere di sporczie....

La donna
secondo
i domenicani

Sulla stessa questione troviamo affermazione come le seguenti: *le donne sono deboli d'intelletto quasi come i bambini; quando piange una femmina sta pensando al modo d'imbrogliare l'uomo.*

Ma il massimo, credo, si raggiunge quando si cita l'Apocalisse (6,8): *il suo nome è morte* e questa affermazione viene così spiegata: *sebbene infatti sia stato il Diavolo ad indurre Eva a peccare, fu Eva a sedurre Adamo, e siccome il peccato di Eva non ci avrebbe portato alla morte dell'anima e del corpo se non fosse seguita la colpa*

di Adamo, cui questo fu indotto da Eva e non dal Diavolo, perciò la donna è più amara della morte.

*Popolarità
dell'Inquisizione:
motivo della
accettazione
e del consenso
del popolo*

A riprova di quanto il circolo sia vizioso e cioè di come una ricezione di elementi popolari si trasformi in acquisizione dotta che poi ritorna verso il popolo come insegnamento codificato (dal popolo alla gerarchia e da questa ancora al popolo), diamo qui l'elenco dei sette metodi per individuare l'opera di stregoneria, riportata nella citata opera:

- 1) Si spinge l'animo umano a un amore disordinato.*
- 2) Si blocca la forza generativa.*
- 3) Si porta via il membro che serve per tale atto.*
- 4) Si trasforma gli uomini in bestie.*
- 5) Si compromette la capacità generativa delle donne.*
- 6) Si procura l'aborto.*
- 7) Si offrono i bambini al Diavolo.*

*Stregoneria
fatto
polico*

È chiaro che l'intendimento di voler colpire in modo arbitrario, comunque sempre soggettivo e possibile, porta l'inquisitore ad essere non soltanto un teologo ma spesso un politico: è pur troppo nota l'usanza degli uomini potenti del tempo di accusarsi vicendevolmente di stregoneria ed addirittura gli stessi papi e gli antipapi si accusarono di eresia e dunque di stregoneria.

Non è pertanto un caso che l'inquisizione a Penne fiorì nel periodo di Margarita.

Questa, donna risoluta ed accentratrice, voleva e stava formando uno stato abruzzese.

Per far questo doveva limitare il potere del signore locale: nel caso di Penne questo era il Vescovo.

Sarebbe molto interessante a questo proposito una consultazione lunga, metodica ed accurata dell'Archivio Capitolare di Penne il quale, purtroppo, è sempre chiuso e le poche volte che è aperto bisogna sottostare agli sbalzi umorali del prete ad esso preposto.

Più per nostro sfogo che per necessità di questo studio, riferiamo che, dopo vari mesi di richieste siamo stati ammessi alla consultazione, una sola volta e per non più di mezz'ora!

Definizione
della
strega

Torniamo ora alla strega e diamone la definizione, anche questa volta citando il Malleus che, in questo caso, più che in altri, concorda con la nostra tradizione popolare: *“sono dette streghe coloro che per la grandezza dei loro delitti sconvolgono gli elementi, turbano le menti e perdono gli uomini non soltanto con misture ma anche con la violenza delle formule”*.

Queste sovrastrutture culturali, queste storture hanno indubbiamente determinato nella mente del nostro popolo, portato per natura a colorire ogni fatto ed a dilatarne la portata, l'idea del male sempre presente, della strega perennemente in agguato.

L'impossibilità poi ad avere contatto immediato e costante (si tenga presente la dislocazione delle abitazioni di campagna e la loro distanza dal centro urbano) con il prete, rappresentante della Chiesa esorcizzante, ha causato la nascita di accorgimenti per la difesa propria e familiare.

*Pratica
magica:
rituale
e tecnica contro
le streghe*

Detti accorgimenti sono di due tipi: fisico-materiale e spirituale.

Ecco dunque il ricorso, per il primo caso, all'uso del pelo di tasso, scope rivesciate, spilloni, *brehe* ecc., mentre, per il secondo caso, l'uso di formule, scongiuri e preghiere.

Collegato, anche se non ne è sempre conseguenza, al culto delle streghe, è la credenza della possessione diabolica che può essere presente nelle bestie e negli uomini.

La possessione animalesca era causata dal diavolo, tramite le streghe; parimenti avveniva per gli uomini.

Se nel primo caso era sufficiente lo scongiuro o la benedizione delle bestie in occasione della festa di S. Antonio Abate, per il secondo era necessario ricorrere dapprima al *magaro* e poi all'esorcista.

Diamo qui una formula esorcistica molto in uso sino a poco tempo fa e che, ultimamente, sta tornando di moda:

*Superstizione
della Chiesa:
l'esorcismo*

Ti esorcizzo, o... (nome dell'indiavolato/a), infermo ma rinato con il sacrosanto battesimo, per Dio vivo, Dio vero, Dio santo, per Dio che ti ha redento con il Suo san-

gue prezioso affinché tu sia un uomo esorcizzato, affinché possa sfuggire e perchè si allontani da te ogni fantasia e iniquità dell'inganno diabolico; lo spirito immondo sarà scongiurato con il fuoco da Colui che verrà a giudicare i vivi e i morti e questo secolo. Amen. Preghiamo. Dio della misericordia, Dio clemente, che secondo la grandezza della tua misericordia spingi paternamente alla salvezza del corpo ciò che è oggetto del Tuo amore, Ti invochiamo Signore, affinché Ti degni di concedere la tua grazia al servo che soffre nel corpo per la debolezza delle membra e affinché quanto vi è di violato dall'inganno diabolico.

*Tu lo ammetti nell'unità del corpo della Chiesa come membro di redenzione. Abbi pietà, o Signore, dei suoi gemiti, abbi pietà delle sue lacrime e colui che non ha fiducia nella tua misericordia, ammettilo al sacramento della tua riconciliazione, per Cristo nostro Signore. Amen. Dunque, **Diavolo maledetto**, riconosci la tua sentenza, rendi onore a Dio vero e vivo, rendi onore al Signore Gesù Cristo, affinché ti allontani con la tua fattura da questo servo che il nostro Signore Gesù Cristo ha redento con il suo prezioso Sangue.*

*Esorcismo:
liberazione*

Non sempre però l'esorcismo ha valore definitivamente liberatorio. Riferendoci alla possessione animalesca dobbiamo dire che vi sono animali che non possono essere liberati dal demonio o dalle streghe e per essi l'unica liberazione è la morte.

Basta pensare al serpente che deve essere sempre e comunque ucciso (personificazione del demonio) o alla civetta, portatrice di disgrazia e di malocchio.

Ricordiamo ancora, con orrore e raccapriccio, la nostra partecipazione, da fanciullo, ad un rituale magico-liberatorio consistente nella crocifissione di una civetta.

La pratica esorcizzante è stata sempre molto sentita nella nostra tradizione: l'esempio dell'opera del prete che esorcizza con l'acqua santa e con formule liturgiche il temporale imminente, è altamente illuminante, al pari dell'usanza della campana che suona per *scacciare con la voce di Dio i diavoli presenti nelle nuvole*. Si racconta ancora oggi l'aneddoto circa l'esorcismo effettuato dal prete di Roccafinadamo, notoriamente scettico pur se obbligato ad effettuarlo per timore di maggior danno (personale) da parte dei "cafoni".

Una nuvolaglia nera e bassa, proveniente dalla vicina montagna, si portava minacciosa di grandine e devastazioni, sulla piccola frazione rurale. Il parroco, sollecitamente invitato dagli abitanti a scongiurare il possibile disastro, indossato i sacri paramenti, incominciò a recitare la formula dell'esorcismo (Liberaci o Signore dai danni del cattivo tempo e delle tempeste) nel mentre "spruzzava" acqua santa verso le nuvole.

Fu forse il vento o fu la potenza libera

*Aneddoto
tragicomico
sulla
superstizione
di un prete*

toria del prete, accadde che le nuvole puntassero ad est verso il mare tra la gioia dei contadini e lo stupore del prete che vieppiù si infervorava. Ad un certo momento le nuvole si fermarono puntando poi verso nord e si stabilizzarono infine perpendicolarmente alle terre di proprietà del prete che, sconcolato, rivolse gli occhi al cielo esclamando: *Gesù Créste mì, 'uale 'uale*. (Gesù mio dappertutto nello stesso modo!).

A conclusione di questa breve trattazione specifica sulle streghe si rimanda il lettore nella seconda parte del lavoro dove si tratta delle formule e degli scongiuri contro di esse.

La Fata

Parallelo al mito della strega è, nello stesso periodo, quello delle fate, certamente proveniente dalla cultura barbara e, a sua volta, recepito in toto dalla nostra tradizione popolare.

Le Fate sono esseri favolosi che hanno poteri magici.

Sono rappresentate in ampi vestiti serici, celesti o bianchi, con lunghi capelli. Hanno in testa un cappello a cono e compaiono generalmente nelle ore solari; frequentano di norma i boschi ameni, le sorgenti ed amano trovarsi in luoghi ove si fanno nuove abitazioni.

Se appaiono bisogna loro rivolgersi con molto rispetto e chiedere l'autorizzazione di poter continuare a fare ciò che si sta facendo.

Nella nostra tradizione esse erano le riparatrici dei torti subiti dai mortali da parte delle streghe e dagli altri esseri malefici.

*Fata:
angelo
custode?*

Si crede, che alla nascita di una *creatura* sia sempre presente, invisibile, una fata che esplica la sua azione benefica e che è pronta ad intervenire contro le negative possibili azioni malefiche delle streghe.

L'apparizione delle fate avviene in occasione di date memorabili e felici quali nascite, fidanzamenti, matrimoni.

Questa figura sta però scomparendo nel nostro mondo magico.

Ho sentito varie volte persone anziane dire che le fate non possono più esprimere la loro funzione perchè *l'artirète lu Pèpe*.

*Lu
Mazzimarelle
(Folletto)*

Un'altra figura della nostra tradizione è *lu Mazzimarelle*: caratteristica figura tra il bambino e il ragazzo (*lu mazzimarelle è piccirille*) si presenta vestito con un abitino nero e con il classico berrettino a cono che può essere rosso o più comunemente nero.

Il Folletto (perchè di questo si tratta) è comune della cultura popolare di tutta l'Italia ed è interessante notare che le varie denominazioni, tutte simili, ne denotano la provenienza comune e contemporanea da un'altra cultura magica.

Così *lu mazzimarelle* nel Veneto è chiamato Masseriol, Mazzandicolo in Romagna, Munacelle in Calabria e così via.

Lu mazzimarelle è uno spirito burlone

ma non alieno da improvvise ire e da furori maneschi: se adirato infatti adopera il bastone, che porta sempre con sé e chi si chiama *mazzacuchelle*, per colpire violentemente chi ha la sfortuna di trovarsi alla sua presenza.

La nostra tradizione afferma che esso è "*l'anime di na crijature chi s'à morte senza esse battizzète*".

Del bambino infatti *lu mazzimarelle* ha tutta l'allegria spensieratezza e il capriccio dispettoso, la dolcezza disarmante e la violenza ingiustificata.

Conoscitore dei luoghi ove sono nascosti i tesori, non rivela ad alcuno questo segreto che però potrà essere appreso da colui che riesce a rubargli il cappello a cono.

Generalmente si annuncia con brevi colpi provenienti da muri, tavoli e finestre: annoda le criniere ai cavalli, cavalca le vacche, scompiglia le gonne alle donne.

Gli studiosi moderni tendono a collegarlo con il mito delle divinità pagane dei Lari anche se può farsi chiaro riferimento alla cultura barbara del basso medioevo, così come già detto, per le fate.

Un'altra figura tradizionale è *lu laupe manère* (il lupo mannaro). Questi è sempre un maschio che diventa tale se è stato concepito nella notte di Natale.

È interessante qui notare ancora una volta il collegamento tra sesso uguale male e religione, della quale la notte di Natale,

santa per antonomasia, è l'espressione più pura.

*La condizione
del lupo
mannaro deriva
dal peccato*

L'atto sessuale è sempre grave peccato e lo è specialmente nella notte in cui nasce Gesù; se poi esso atto diventa generativo viene punito con la nascita del lupo mannaro (maschio) o della strega (femmina).

Il lupo mannaro è un uomo che si trasforma in bestia in determinate ricorrenze (luna piena ecc.). Il suo corpo dapprima è scosso da violenti singulti, indi si ricopre di un lungo pelo; i denti canini crescono a dismisura e la voce si muta in rantolo e poi in ululato di lupo. Esce dalla propria abitazione vagando per boschi e campagne. Aggredisce ogni essere umano sgozzandolo e, a volte, cibandosi delle sue carni.

Altre credenze parlano di fantasmi, spiriti e *lamije*: di questi parleremo nel capitolo in cui riporteremo, in ordine alfabetico, fatti, cose e quanto riferisce al nostro mondo malefico e magico.

*Esigenza
(necessità)
del magico
presso il
popolo*

Perchè, ci domandiamo ora che siamo giunti alla fine del nostro breve studio, questa esigenza popolare del magico?

Perchè la creazione e la vita di questo mondo malefico di cui il popolo, anche oggi, non può fare a meno?

Cos'è dunque nella nostra tradizione, la magia?

Essa è l'arte di dominare la forza della natura e della vita stessa.

*Definizione
della magia
secondo la
nostra
tradizione*

Sorge per la paura dell'innovazione, per l'incertezza del futuro, per il sempre certo concetto che il peggio deve ancora venire.

Perchè la magia consiste nella ripetizione di formule fisse, nella ricerca di fatti non innovativi, perchè già provati dall'esperienza secolare (tradizione = cultura). Pertanto, come la religione è il conservatorismo del popolo "per bene", così la magia è lo stesso conservatorismo del popolo "basso" per il quale, in ultima analisi, la stessa religione assume sovente una funzione magica.

Non possiamo però chiudere questo nostro breve studio sulla Penne malefica e magica senza dare un veloce sguardo alla nostra tradizione religiosa vista nel suo aspetto di superstizione.

Dice il Falcone: *"L'idolatria e il fanatismo sono le espressioni vere dell'animo abruzzese: la religione non esiste che in forma di fasto ed esteriorità"*. Noi non siamo completamente d'accordo con questo autore, a parte il fatto che il fasto in sè è pur'esso una manifestazione superstiziosa.

Il popolo abruzzese, e dunque il pennese, ha anche uno spiccato spirito religioso inteso come ortodossa osservanza dei precetti e degli insegnamenti della Chiesa, anzi possiamo dire che questo spirito è vissuto con dolce trasporto e fedeltà pura.

Pur tuttavia nell'affermazione del Falcone c'è una parte di verità, anche rilevante.

*Superstizione
e cristianesimo*

Non dobbiamo dimenticare che nell'animo del nostro popolano confluiscono tracce della cultura pagana con quelle più vere della fede cristiana e che, per questo, quasi sempre il Santo è l'antidoto spirituale a mali antichi, lo scudo contro eteree minacce, la protezione contro un mondo sconosciuto.

In questo senso indica l'antica usanza della invocazione cantata; del "pagamento" del favore (grazia) ricevuto; dalla fede che non si fa grazia ma tradizione.

Chi di noi ha visitato i nostri Santuari ha una precisa conferma a quanto detto vedendo gli ex-voto che altro non sono che il pagamento della grazia avuta.

Certo si può ben dire che sono soltanto oggetti devozionali: la sostanza però è e resta quella sopra accennata.

*Preghieria =
formula
magica*

Inoltre le stesse preghiere (orazioni) della tradizione popolare sono formule mistico-magiche di richiesta di protezione e/o di scongiuro contro mali spirituali o malanni fisici (morte, malattia ecc.). Queste orazioni sono presenti in ogni occasione e per la vita comune che per quella religiosa.

Ne diamo qui qualche esempio:

Al suono del tocco di mezzogiorno

(li tucchétte):

*Mò sone mezzijurne
la Madonna attorn'attorne
e lu M'berne trema trema
Ave Marije grazia plena*

È evidente in questa formuletta l'ele-

mento protettivo contro l'inferno, dunque il diavolo e ciò che esso rappresenta.

Al suono delle ventunore:

Mò sone n'ore di notte

l'Angele è a la porte

l'Angele é a lu purtone

Gesù Criste ci perdone

La figura dell'Angelo é la rappresentazione del Bene contro le forze oscure.

Riferendoci alla vita puramente religiosa, riportiamo una orazione:

Davanti ad un simulacro sacro

Oh chi bbella Crocia Sande

O Gisù chi bbella piande

Pace a nù nghi la cuncordie

Gesù mije misericordie

Crocia d'ore Crocia Sande

tu ci ajute a tutte quande

La richiesta della pace e della concordia ha anch'essa un aspetto magico.

Infatti dove ci sono pace e concordia non esiste cattiveria e dunque l'invidia e il malocchio.

Potremmo a lungo continuare ma conviene passare ad altre usanze di superstizione religiosa.

Una delle più caratteristiche, ora purtroppo andata in disuso, era quella delle *compagnie*.

Queste erano costituite da un gruppo di fedeli che si recavano a piedi ad un vicino o lontano Santuario per chiedere al Santo, che lì si venerava, grazie, o per ringraziar-

*Altre
superstizioni
religiose*

lo di averne avuto oppure per semplice devozione.

Le compagnie erano guidate da persone pratiche della strada e più delle scorcioie e che nel contempo avevano anche qualche nozione di religione.

Poiché le preghiere erano quelle che normalmente si recitano nella comune pratica religiosa ci interesseremo invece dei canti che accompagnavano la comitiva lungo la strada e che raggiungevano la massima intensità, quasi in gara con le altre compagnie provenienti da altri luoghi, nelle vicinanze del Santuario.

Riportiamo, a mò di esempio, l'inno di San Gabriele dell'Addolorata ma avvertiamo che lo stesso canto, mutato il nome del Santo, viene ripetuto per molti altri santi miracolosi:

*La cocce di San Caprijele
e ije l'adore e ije l'adore
e ije l'adore e la vuje adurà
San Caprijele la grazia mi fà*

Va da sè che questo canto enumera tutte le parti corporali del Santo e passa da *la cocce* a *l'ucchje* indi a *la vocche* e così continuando sino ai piedi con ovvie omissioni di parti del corpo considerate impure.

A proposito di questo inno era in uso, appena dopo la fine della 2° Guerra Mondiale, cantare il seguente variante:

*San Caprijele vestite di nere
fa turnà li priggiuniere*

La forma del canto evidentemente elogiativa e plagiativa del Santo ha la funzione di "ingraziarsi" lo stesso onde sia di aiuto.

È pertanto, esso canto, una forma di preghiera-scongiuro, una formula magica e protettiva.

Esisteva, in Penne, un Santuario ora scomparso: era quello della Madonna della Libera la cui festa si celebra l'otto settembre.

In quell'occasione giungevano in Penne, dai paesi limitrofi, molte compagnie per pregare ai piedi della statua della Madonna.

Ma una lite tra il vescovo e la baronessa (?) donna Francesca De Cesaris Troly ha contribuito non poco a far scemere il culto di questo Santuario.

I fatti: nella chiesa di San Panfilo in Penne si venerava la "miracolosa" immagine della nostra Signora della Libera.

La statua (ottocentesca) della Madonna era di proprietà dei De Cesaris, una famiglia di patrioti (?) del primo ottocento.

A questa statua erano stati donati oggetti di valore, quali catenine, medaglie, orecchini ed altri oggetti naturalmente in oro.

Erano questi, unitamente ai veri e propri ex-voti, segni evidenti della devozione del popolo (pagamento di grazie ricevute: vedi all'inizio) e della sua vita tradizionale magico superstiziosa.

*La lite
fa perdere
la capacità
miracolosa
all'oggetto
venerato*

Per disaccordi di natura sconosciuta tra l'autorità ecclesiastica e la baronessa sulla proprietà della statua e "dell'oro" si giunse alla lite.

Veramente la chiesa non contestò il diritto di proprietà della De Cesaris in ordine alla statua, che infatti restituì; fece contestazione sulla proprietà dell'oro che, a teologico parere del vescovo (confermato dal tribunale), apparteneva alla... Madonna.

La lite si risolse all'ultima carta bollata: ma la contesa fece perdere agli occhi ed al cuore del popolo ogni valore miracoloso (e se vogliamo magico) al simulacro ed al luogo ove esso era venerato.

Oggi, infatti, la nuova immagine della Madonna della Libera, forse meno delicata e signorile ma certo più florida e popolana, non ha nessuna venerazione nel senso che qui ci interessa.

A dire il vero sembra che la Madonna abbia avuto sempre una particolare devozione magico-religiosa in Penne.

Molto prima dell'attuale inflazione di apparizioni, la nostra città ebbe il suo momento di notorietà, nei primi mesi del 1948, allorché la statua della Madonna Immacolata (anche questa di proprietà privata) incominciò a muovere gli occhi.

Fu un'ondata di misticismo collettivo: molti videro, o giurarono di aver visto, il fenomeno.

Politica -
diavolo -
paura
ancestrale

Ma anche questo fatto rientra nella casistica superstiziosa e magica.

La paura predominante nel 1947/48 era per il possibile evento del comunismo ateo, materialista, distruggitore delle famiglie e della religione, a volte, mangiatore di bambini.

Per molti il testone di Garibaldi, simbolo del Fronte Popolare, rappresentava sic et simpliciter il diavolo. Ecco allora la necessità di qualcuno o qualcosa che svolgesse una funzione protettiva: l'antico rito propiziatorio e salvatore.

Scongiurato il pericolo che aveva determinato il fenomeno, questo cessò e fu dimenticato.

Chiudiamo qui questo studio dichiarandoci sempre convinti della inutilità delle apparizioni che, se vere, sono sempre punitive e di richiamo e mai momento di gioia cristiana: amen, dunque, nel mentre invociamo dal nostro parroco la formula esorcistica, in vigore tuttora, che ci benedice *per espersionem lustralem ab omni tentatione diabolica et a malo lunatico*.

Parte Seconda

Dizionario Ragionato

Aborto

Avviene per una forte *voje* che la *fommina préne* non ha potuto soddisfare (vedi VOGLIA).

Per prevenire l'aborto si fa uso del *Tacchimacche* che é un composto di aceto, cruschello e mosto bruciato che si applica su una pezza di lino che poi si sistema in loco.

Arcobaleno

Dove l'arcobaleno *s'appuje n'terre* sono nascosti i tesori delle fate e dei "*mazzimarille*".

Generalmente sono custoditi in grosse pentole di rame.

Amuleti

Possono essere di vario tipo, forma e materiale:

- il n. 13 d'oro: per richiamare la fortuna;
- il gobbetto d'oro: contro l'invidia;
- il corno di corallo: contro la sfortuna;
- la medaglietta dell'Immacolata: per preservare dalle streghe e dagli spiriti maligni;
- il sale in tasca: contro la sfortuna;
- oggetti personalizzati: per vari usi.

Bambinelle (*Gesù bambino*)

Nella chiesa di San Giovanni Battista c'è un Gesù bambino di stoffa che fu fatto dalle monache (Cavalieresse di Malta): *chi lu tocche si céche*.

Bambino/a

- Prima di un anno non deve entrare nel cimitero;
- se in fasce non deve tenere in mano fiori perché sarebbe augurio di morte;
- non deve guardarsi allo specchio perché *lu spocchie j'arroubbe l'alme*;

- se é sempre affamato deve essere messo dentro la ma-
dìa (*la mose*) dicendogli *abbuttite*;
- se i suoi indumenti sono lavati non devono essere sbat-
tuti *ca dole la panze a la crijature*;
- non deve essere *scumbassète* altrimenti non cresce.

Battere i panni

Quando si crede che *na crijature* é posseduta dalle streghe, oltre ai vari accorgimenti, bisogna anche *battere i panni*. Per far ciò si raccolgono tutti gli indumenti indossati dal bambino/a e con essi si fa un fagotto che si appende ad un bastone.

Alla mezzanotte ci si reca in una crocevia e, posato a terra il fagotto, si adopera il bastone per *batter i panni*.

Tante bastonate si danno sui panni altrettante ne prende la strega responsabile che, impaurita di eventuali altre bastonature, lascia in pace la vittima.

Battesimo

— Se avviene entro ventiquattro ore dalla nascita *s'arcacce n'anime sande da lu prihadorie*;

— il nome imposto può essere:

a) quello del Santo del giorno: *s'à purtète lu nome*;

b) quello del nonno paterno se maschio; della nonna paterna o materna se femmina; quello di un parente defunto: *arnuvà*;

c) uno qualsiasi secondo la preferenza;

— quando il sacerdote legge le formule battesimali deve prestare attenzione a non omettere qualche parola altrimenti il battezzato *ve' ciavaje*.

Brehe (il breve)

È la prima difesa contro le streghe anche se estende il suo potere ad ogni forma di malocchio.

Per la sua preparazione si usano varie cose ed ingredienti.

Descriviamo *nu brehe* usato a Penne: si prende un sacchetto di tela cruda di circa cm 3×3 e nel suo interno sono messi 3 chicchi di sale benedetti nella settimana santa (forse con le uova pasquali?), una foglia di palma benedetta, un filo di fune di campana, un nodo di rete per pesci, i capelli della madre, un santino del Santo protettore.

Indi il sacchetto viene cucito e deve essere portato *a pelle neuta*. Naturalmente *lu brehe* non può essere fatto da tutti ma soltanto da chi può esercitare la magia bianca (*lu comande di Sand'Andogne*).

Campane di Santa Crauce

Deve suonare ogni volta che si approssima un temporale. Ciò perché il cattivo tempo é opera di spiriti cattivi che fuggono la *vocia sande di Dije*.

Cartella

È il destino riservato ad una persona, generalmente cattivo. Pertanto quando qualcuno si ammala gravemente usa dirsi *j'à scéte la cartelle*. Lo stesso si afferma in caso di morte.

Cervaune (cervone)

Serpente al quale é stata mozzata la testa: questa continua a vivere diventando grossa e tonda mentre la restante parte del corpo muore.

Il morso del *cervone* fa impazzire; a volte può far morire.

Anche il *cervone*, che procede rimbalzando come una palla, é un essere stregato e ammalia.

Il concetto del cervone pennese é lo stesso del serpente basilico o del serpente a tre teste che nasce dall'uovo del gallo stregato.

Civetta

Animale funesto per antonomasia.

Il suo canto annuncia una sicura morte e normalmente si dice: *povera duva uarde, bijète duva cante*:

Codice catena

Nel C.C. — riformato negli anni 1457 e 1468, nel cap. XXIV, si dettano norme contro *qui incantari faciunt* e contro chi usa i *brehe* per scongiurare il malocchio e per tenere lontano le streghe.

Inoltre, al cap. XIX, si fa ordine *del non portare i serpenti in città* (vedi serpente) e ciò vuol chiaramente intendere la proibizione agli incantatori di eseguire le loro pratiche.

Comando di San Antonio

È quello ricevuto, sempre a mezzanotte, dal taumaturgo invece che dal diavolo.

Serve per la magia bianca (innamoramenti, guarigioni, divinazione).

Chi ha ricevuto il comando di S. Antonio non può effettuare fatture (vedi).

Crisce lu bene

Risposta della mamma a chi le dice, riferendo al neonato:

Crisci sande

Formula beneaugurante detta a chi porta in braccio un bambino.

Croce (*farsi la croce*)

Si intende la prima operazione fatta al mattino dai commercianti, in genere, per augurarsi una buona giornata commerciale. Con la prima moneta ricevuta in pagamento viene tracciata una croce.

Crocevia - crucistrate

È un luogo magico.

- Vi si va a *battere i panni* (vedi);
- non può essere attraversata da spiriti maligni (*arrivèt'a la crucivéje fece na fiammijète*).

Determinazione del sesso

- Si prende un pezzo di massa di pane e si pone vicino alla brace del focolare: se fa un bozzo (*s'arrezze*) nascerà un maschio; se si apre (*fa la spaccarelle*) sarà una femmina;
- si guarda la pancia della *fommina préne*: se puntuta avrà un maschio, se piatta una femmina.

Dio lo benedica!

Esclamazione da usare, specie per i bambini, per stornare invidia o jettatura.

Discordia

Frutto di una pianta che tritato viene mescolato con gli escrementi della donna che si ama non riamato.

Questa "pastella" viene usata per fare un dolce (!!!) mischiando con farina, uova e cioccolato che viene offerto alla giovane amata.

Sicuramente sboccierà un amore duraturo e fedele.

Donna incinta (*la fommina préne*)

Essa è sempre soggetta al pericolo di malefici per cui

deve stare attenta a tutto ciò che fa e prendere sempre alcune precauzioni:

- 1) non deve camminare sopra una corda (*si na la crijateure nasce nghi nu videlle abbidicchiéte a lu colle e si pò sflatà*);
- 2) non può toccare misure di peso (*si na la crijateure nasce né fommine né mischie*);
- 3) deve guardarsi, nel caso desideri mangiare qualche cosa e non può soddisfare questo desiderio, dal toccarsi qualche parte del corpo, pena una macchia che si formerà nella stessa parte del corpo del nascituro, detta *la voje* (vedi).

Due novembre

La notte del 2 novembre tutti i morti tornano in processione: la stessa è aperta dalle anime buone e chiusa dalle cattive.

Per questo fatto c'è l'usanza di lasciare sui davanzali, piatti con pietanze (*piccò li murte arvé a vidò la chèse dua stoje*).

Oggi usa accendere un lumino per ogni morto. Per vedere i morti in processione bisogna appostarsi vicino una chiesa e guardare attraverso un setaccio.

Non è consigliabile però farlo perchè la vista delle anime dannate fa impazzire.

Il giorno precedente il due novembre, festa di tutti i santi, si va al cimitero e si recita:

*“vuje é la feste di tutte li Sande
faciome bbene a l'alme pinande.*

Faccia - salve

Espressione di scongiuro che si usa quando si parla di un male fisico.

Detta esclamazione preserva i presenti dall'influsso negativo di quel male.

Faccite - prote

Formula augurale rivolta specialmente ai bambini quando gli stessi *fanno il rutto*.

Falene o farfalle notturne

Sono le anime del purgatorio che tornano a visitare le case ove vissero quando erano in vita.

Se una falena si posa su qualche presente significa che allo stesso sta per arrivare qualche fortuna.

Fate

Sono donne bellissime vestite di celeste con cappelli a cono e veli svolazzanti. Molte hanno la bacchetta magica e sono dispensatrici di beni o fortune. Se offese dagli uomini possono diventare cattive ed allora si trasformano in *lamije* che la notte disturbano il sonno degli uomini ponendosi a sedere sul loro petto e tentando di soffocarli.

Le fate ora *n'zi trove chié piccò l'artirète lu Pèpe*.

Fatture

La fattura è generalmente derivante dalla magia omeopatica o di contagio.

La prima, parte dall'asserzione del "simile per il simile"; la seconda, poichè si crede che quanto si opera su un oggetto si trasmette alle persone proprietarie di quell'oggetto.

Diamo qui la descrizione di alcune fatture:

— per fare una fattura a morte si fanno nove nodi in una corda che si va poi a chiudere in una cassa da morto: la persona odiata morirà.

— Per invocare il demonio si va sulla tomba di un morto ucciso e si portano: tre *zocchi* di fave nere; tre piume di

gallina nera, tre *zocchi* di *jinibble* (ginepro) e tre piume di merlo nero.

— la *pedicata*: si taglia l'orma dell'uomo di cui si vuol causare la morte e si mette a seccare nel forno: come si secca quell'orma così si secca l'uomo.

— Se una ragazza vuol far morire l'uomo che non la sposa, può rivolgersi alla magara la quale prende un rospo e lo pone tra due tegole; mette nella bocca del rospo i capelli dell'uomo e chiude le tegole col cemento. Quando muore il rospo muore l'uomo.

Fiume giordano

È il fiume che tutte le anime devono attraversare per giungere all'al di là. Per far questo devono essere traggiate da un angelo (se sono anime salve) o da un demonio (se dannate): sempre però devono pagare il traghetto. Perciò usa mettere in tasca al defunto una moneta metallica. In tempi più remoti la moneta veniva posta in bocca.

Fischio all'orecchio

Quando le orecchie "fischiano" significa che qualcuno sta parlando "male" o sta gettando il malocchio.

Fuoco

Il fuoco nella nostra tradizione è il simbolo della purezza e della provvidenza della famiglia.

— *Chi speute a lu foche fà la morte di lu chène;*

— Non si può accendere qualcosa direttamente dal fuoco in specie sigari e sigarette;

— il fuoco non si spegne ma *s'arbele* (si ricopre con la cenere). Facendo ciò la padrona di casa recita:

"Je t'arcopre foche

Je t'incatone foche

tu scambe la chès'a mì"

- e nel mentre esegue tre segni di croce;
- se il fuoco scoppietta significa che qualcuno sta sparlando della casa. In questo caso si dice: *Chi l'annomme ji si pozza sicca la lèngue.*
 - I panni non possono essere messi ad asciugare al fuoco perchè danneggerebbero la pelle del bambino (questa credenza ritenuta magica a noi sembra invece igienica).

Gatto

- Animale sempre presente nella magia tradizionale:
- chi uccide un gatto ha sette anni di disgrazie;
 - è l'animale in cui si trasforma più spesso la strega.

Gesti di scongiuro

- Le corna fatte con l'indice e il medio aperti e le altre dita chiuse: contro la jettatura;
- l'incrociare delle gambe: per scongiurare la presenza delle streghe e degli altri esseri malefici;
- l'incrociare le dita indice e medio: come sopra;
- toccare ferro o amuleti: contro sfortuna e malocchio;
- toccarsi i testicoli: contro sfortuna e jettatura
(*darse na manijète a li...*)

Grandine

- È data dall'accoppiamento di due nuvole: una maschio e l'altra femmina: l'acqua che viene dal nembo maschio (sopra) cadendo sulla nuvola femmina (sotto) si congela diventando grandine;
- Viene fabbricata sui monti da streghe, diavoli e anime dannate;
- A Penne ci sono tre statue nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista (*Li tre Pupazze*) che se sono spostate o toccate *fa la grandine*;
- Dalla grandine ci si salva con opportuni scongiuri (vedi).

Grullà (*Lamento del cane*)

Quande lu chène greulle pover'a chi la chèse a duva guarde.

È il lamentoso abbaiare del cane che preannuncia la morte di qualcuno, forse del padrone.

Imprecazioni che determinano il malocchio

Diamo una serie di imprecazioni che possono determinare il malocchio e comunque arrecare sfortuna:

- 1 - *Pozz'avò li turmende di lu léne;*
- 2 - *Pozz'a fà la morte di lu purche;*
- 3 - *T'ome pozza fà a tajuléne;*
- 4 - *Pozz'avò la sorte di lu castrète chi nasce curneute e more scannète;*
- 5 - *Ti pozza miné lu mèle di Sande Dunète;*
- 6 - *T'ome pozz'arpurtà sopr'a na schèle;*
- 7 - *Pozza muré 'ppose;*
- 8 - *Pozza fà nu sbreuffe di sangue;*
- 9 - *Ti pozza streuje cume na cannole;*
- 10 - *Pozza fà na mmala morte*

L'incantesimo (*Lu 'ngandesime*)

L'incantesimo è la facoltà personale di mutarsi in animale. (*Na vote s'ome putoje cagnà na nu chène, u nu rospe u na hatte*).

Questa capacità si acquista in seguito al morso di un ragno (mito di Aracne?).

Si può essere trasformati in bestie per fattura di una strega.

Invocazione

È la recita di una cantilena (preghiera-scongiuro) detta nel mentre si guarda il luogo o la cosa che si vuole "incantare".

Ne riporto una, molto bella:

*Jisce, jisce Sole
ci sta mamméte chi ti vole
ca ti vò e va circhènne
jisce Sole scia cudente*

Je n'sonne (*Sognare un defunto*)

Quando un morto compare nel sogno.

Va n'sonne le anime che hanno bisogno di grazie o favori oppure le anime che *nin té loche* (non hanno riposo).

Le anime che *va n'sonne* danno qualche volta i numeri per il lotto che devono essere giocati tre volte consecutivamente.

Jettatura

È il "gettare" addosso ad altra persona, con lo sguardo o con emanazioni negative di influssi malefici.

Il malocchio (vedi) può essere fatto sia da persona vivente che da un morto (intendo un cadavere).

Ci si preserva dalla jettatura portando su di sè oggetti magici (gobbetti, corno, numero 13 - vedi Amuleti).

In mancanza di questi si può toccare un oggetto di ferro e, non trovando neanche questo, ci si palpa i... testicoli (forse antica reminiscenza del membro maschile alato, portatore di fortuna. Culto di Priapo?)

Latte

Pi fà calà lu latte ci vo' tre calateure di saule (Per far calare il latte ci vogliono tre tramonti), ma se sfortunatamente ciò non avviene, si fa bere alla donna un brodo di pollo dove è stato fatto bollire anche un pezzo di *la si-caunde* (la placenta).

Se la placenta della donna venisse mangiata da cani o gatti il latte *s'artére* (si ritira)

Leucce (*Le monachine*)

Sono le scintille causate dallo scoppio dei ceppi nei focolari.

— Si crede che esse siano causate *da li fète chi pazzeje nghi lu foche* (dalle fate che giocano con il fuoco).

— Sono le anime dei parenti che sono vicino al focolare (culto dei Lari)

Luna (*La leune*)

L'importanza della luna nel mondo magico della nostra gente è molto rilevante.

— Le mamme dicono ai bambini che la luna è la *rattachèsce* (la grattugia) forse per le macchie che si notano sul suo disco.

Al proposito ricordo la cantilena che, una volta, tutti canticchiavano:

Luna lune

damme nu piatte di maccarune,

e si tu nin mi li vù dà,

je ti rombe la rattacasce

— Si umanizza la luna affermando che le macchie sono occhi, naso e bocca della stessa.

— Sulla luna va vagando Giuda che tradì Cristo.

L'agricoltura e la stessa nostra vita sono regolate dalle varie fasi lunari:

— Si semina a luna calante (eccetto il grano) e si pota nella stessa fase;

— pure a la *manganze* o al massimo ai primi giorni della luna nuova, si uccide il porco, *sinnà s'avvirminésce* (altrimenti fa i vermi);

— Per l'influenza della luna sull'uomo è da sapere:

a) *nghi la crescenze nasci li mischie*

b) le malattie acquistano forza con la luna nuova e scemano con la calante;

c) con la luna nuova toccandosi il corpo si recita:

Luna gnove

nghi na bbona salute mi trove

e ci si preserverà dai malanni per tutti il mese.

Lupi mannari

Sono uomini che si trasformano assumendo le sembianze di lupi. La trasformazione avviene nelle notti di luna piena: dapprima la loro posizione da eretta si fa curva; poi il corpo si copre di una densa e folta pelura setolosa ed infine i denti canini si allungano.

I lupi mannari escono prima della mezzanotte e vagano ululando per fossi e boschi. Se incontrano esseri umani li aggrediscono.

Sono lupi mannari coloro che sono nati o sono stati generati nella notte di Natale (è evidente il collegamento tra rapporto sessuale (sempre peccaminoso per il popolo) e la notte santa per eccellenza.

— Per evitare di far diventare un lupo mannaro un bimbo, nato o generato come sopra, bisogna *ferrarlo*. La ferratura consiste nel toccare le piante dei piedi del neonato con un ferro bollente.

— Possono guarire se vengono morsi a sangue da una persona sana purché non si tratti di un familiare.

— Per “liberare” un lupo mannaro dalla propria maledizione bisogna pungerlo con un ferro a punta.

Malattie

La malattia, essendo una condizione non naturale dell'uomo, è sempre causata da un agente malefico. Esse sono curate: per la causa, con opportuni scongiuri; per gli effetti, con la scienza popolare (erbe ecc.). Diamo ora, malattia per malattia, i rimedi popolari:

1) **Aborto**

Si usa lu *tacchimacche* (Vedi anche Aborto)

2) **Carie**

Vedi qui mal di denti

3) **Cataratta**

Si tocca l'occhio malato con l'estremità della punta di un aglio sbucciato e si dice:

*Sanda Lucije chi va a cavalle
la cataratta mann'abballe*

4) **Mal di denti**

Si recita:

*Sanda Billogna joje pi mère
scundrò la vergina Marije.
Chi aje Bellogna? Mi dole lu dente.
Tu mette lu curtelle tajente:
si è lu dente si ni pozza jé
si è lu vermine pozza muré*

indi si appoggia la punta di un coltello sulla guancia in corrispondenza del dente malato (è strano che è quanto fanno anche gli agopuntori o i digitopuntori).

5) **Diarrea**

La diarrea (*la sciolde* o *la cacarelle*) si vince ponendo una pomata di chiaro d'uovo e di seme di lino. È anche usato *l'ov'allosse* o *nu piatte di seurge senza seughe e chèsce*.

6) **Ernia**

Si deve *scumpassà* una quercia sulla quale è stato fatto un innesto. L'operazione deve essere ripetuta sino a che l'innesto non è attecchito.

7) **Itterizia**

Il malato deve essere toccato (*incantato*) con un anello legato con nove nodi nel mentre sorge il sole.

8) **Malanni in genere**

Si recita ogni giorno la seguente preghiera:

*Patre nostre piccirille
bianche e rosce piccirille
nghì tre angile vi' pi lu cile
vi' chiamenne Matalene,
Matalene e Corpus domine
chi li salve tutte l'ommine
e li picculi e li granne
pi la grazzie di S. Giovanne
S. Giovanne chi ugne banne
ca ci lébbre da li malanne*

9) **Mestruazioni dolorose**

- fare pediluvi con acqua calda e malva;
- porre foglie di zafferano sullo stomaco (subito prima di andare a dormire)
- bere un decotto di ceci e fagioli rossi.

10) **Occhi pieni di sangue**

Si lavano gli occhi con acqua e sale e con un infuso di finocchi. Si recita indi la preghiera di cui al punto 3 sostituendo cataratta con sangue.

11) **Pancia**

Si recita la seguente formula:

*Paje d'orze e morre di 'rane
moje d'orze e maréte piagne.
Nnome di Dije e sanda Marije
lu breutte dulaure si ni va vije*

12) **Piaghe e ferite**

Ci si raccomanda a San Rocco con la seguente formula:

*Sandi Rocche di casa rijale
quande nasciste té fije divine*

*'uariste chiù li morte chi li vive
cusci 'uarisce stu povere cristijane
Sandi Rocchi faje la carità*

13) **La placenta**

La placenta (*la sicounde*) viene espulsa normalmente. In caso di difficoltà si aiuta la partoriente mettendole sul capo un cappello da uomo, dandole a bere delle malve (*l'acque di mmalve*) e strofinandole sul petto sale grosso. Nel contempo si recitano orazioni a Sant'Anna.

14) **Reumatismo**

Per i dolori reumatici:

*La luna ngnova
nghji na bbona salute mi trova.
Tu, chji ssi vicchjarèlle, ti n'hji jite,
tu, chji ssi zzitelle,
livi tutti sti duluri pi' sta vite;
tu, chji ssi zzitelle,
mi livi tutti sti dulure pi' sta pèlle.*

(recitare Padre, Ave, Gloria a S. Donato).

15) **Risipola** (Varie forme di herpes)

Si posa, sul gonfiore una fede d'oro e si recita:

*Risipola che a la mundagna vaje
duva te ne vaje?
A fare arrajà l'ommine notte e jurne.
Risipola vatten' a lu mare
e magnati li pesce, acqua e rena.
In nome di Di Dije e di Sanda Marije
la risipola casche e va vije.*

16) **Sciatica**

Si minaccia la malattia con un bastone facendo finta di colpire la parte che fa male e nel mentre si ripete per tre volte la seguente formula:

*Mo mi ni vinghe nghi lu bastone
la Madonne di la Cungizzijone,
nome del Patre, Fije e Spirde Sande
la sciatiche nin va n'nanze*

17) **Strangajeune** (Tonsillite, mal di gola)

Si unge il polso sinistro con olio vergine indi si bagna il pollice alla saliva e si strofina il polso (le vene). Nel contempo si recita la formula magica:

*San Blasce té nove fratille,
da nove armanose a hotte,
da hotte a sette
e San Blasce squaje li strangajeune
da sette armanose a sei
da sei armanose a cenque
da cenque armanose a quattro
San Blasce squaje li strangajeune
da quattro armanosa a trò
da trò armanosa a dé
da dé a eune*

San Blasce squajò li strangajeune

e si conclude disegnando, sempre con la saliva, una croce sulle vene del polso.

18) **La tigna**

Si cura con l'olio, cera vergine e rosmarino mescolati con della fulligine.

19) **Varvarole** (Orzaiolo)

Si prende ago e filo e si finge di cucire le palpebre dell'occhio malato. Durante l'operazione mimica si dice:

*Je ti causce li varvarole
passe l'èche e nin ti dole*

20) **Verminère** (Vermi nelle feci)

Si prendono nove vermi che vengono posti in un piat-

to con sale, acqua e olio vergine; indi, con questo unguento, si ungono la testa (fronte), le mani ed i piedi del bambino.

È molto usata *la scènze* (assenzio): si prendono alcuni ramoscelli (sempre in numero dispari) e si mettono in un bicchiere con un pò d'acqua e viene posta sul davanzale della finestra per restarci tutta la notte (*la sirenète*). Al mattino si fa bere al bambino.

21) **Vesciche**

Si eseguono croci col pollice bagnato di saliva e si recita la formula:

*San Pitre joje pi l'orte
putoje, strippoje e zappoje
e li viscéche si squajoje*

Malocchio

Può essere di due tipi: diretto ed indiretto. Il primo caso è conseguente ad uno sguardo o occhiata di una persona capace di "gettare" su un'altra gli influssi negativi (gettare = jettare = jettatura); il secondo caso si ha quando è sufficiente la sola presenza della persona dotata di questi influssi.

Il malocchio nasce in origine quale stimolo alla parità sociale (tesi, da noi condivisa, dell'antropologa Carla Gallini) e quale "invidia" verso chi *té la rrobbe* (ha beni economici).

In seguito si è esteso ad ogni forma della vita (bellezza, salute ecc.).

Il malocchio si manifesta nel colpito con uno stato di malessere generale, senso di spossatezza, mal di testa.

Si accerta con il noto procedimento del piatto pieno d'acqua dove viene fatta cadere una goccia d'olio, raccolta

con il pollice della mano destra con il quale si esegue anche una croce sulla fronte del paziente. Se l'olio si spande è indice che la persona è stata colpita dal malocchio. Per le formule e le preghiere per "togliere" il male vedi alle voci scongiuri.

Manire (*Ramaiòlo*)

È l'utensile col quale si attingeva l'acqua dalla *conghè*. Se *lu manire* va a fondo senza essere stato toccato da alcuno sono *l'Ingili* che sono venuti a bere.

Mazzimarille

Sono gli spiriti dei bambini morti senza battesimo. Sono quasi sempre di indole allegra e gioiosa e la loro prima occupazione è quella di giocare scherzi alla gente e specie alle donne, alle quali scompiglia le gonne ed i capelli.

Se indispettiti possono diventare cattivi e menano botte da orbi con il loro bastone chiamato *mazzacuchelle*.

I *Mazzimarille* amano vivere in luoghi ove è presente l'acqua (*a Ponne argesce na lu pauzze di Zichinelle*).

Sono vestiti con un abitino nero e un berretto nero o rosso: il fortunato mortale che riesce a rubare uno di questi berrettini troverà sicuramente un tesoro.

Memorie

È la fontanella dei bambini che non deve essere toccata, pena l'indebolimento della vista.

Per lo stesso motivo non deve essere lavata la testa del neonato, nè, se maschio, si deve far passare la testa in una collana *piccò lu cétile duvente paurause*.

Morte

Può essere di quattro tipi:

- 1) Naturale, ed avviene *seconde la volontà di Dije*;
- 2) Per disgrazia, (annegamento, incidente);
- 3) Causata, (omicidio, suicidio);
- 4) Per castigo di Dio (terremoto, fulmine, ecc.).

I morti sub - 2 diventano anime perse (*sperse*) e vagano, quasi sempre nei pressi del luogo ove avviene il decesso. Vanno alla ricerca di messe e preghiere per aver quiete o comunque per alleviare le loro pene.

I morti, invece sub - 3 sono le anime dannate che possono comparire quali spiriti (vedi) e possono assumere forme anche di animali. Non possono attraversare strade crocevie, né luoghi ove è elevata una croce perché *fa na fiammijete*.

Ninna nanna

Ve ne sono molte.

Le più comuni sono:

1) *Vici Madonne di lla Sanda Case
ci vo' la pacienza a ffa'li cose.*

*Vici, Madonne, vivi sande e bbone
a ffa' ddurmi' stu citile tandi bbone.*

*Vici, Madonne, e vvici tanda di core
a ffa' 'ddurmì stu citile nghji nu pari d'ore.*

2) *Ninna nanna, ninna nanna
tesoruccio di la mamma.*

*Fatti lu sonne e fatti la nanna,
fatti lu sonne lu core de mamma.*

*Fatti la nanna e ffatti lu sonne
je t'addorme nghì la Madòne.*

Noce di Benevento

Luogo di adunanza di tutte le streghe (vedi) per tene-

re il Sabba. Viene raggiunto in volo (su una scopa o dopo essersi trasformate in uccello notturno (strix donde strega), sempre dopo aver esclamato il rituale:

*Sott'acque e sotte vende
a la noce di Binivende.*

Olio

Il versamento dell'olio annuncia una prossima disgrazia.

Se nel parentato vi é qualcuno malato significa che é prossimo a morire.

Il versamento del vino e del sale, invece, sono considerati segno di buon augurio.

Orina

L'orina dei bambini in fasce é rimedio contro i dolori.

Orzaiolo

Colpisce chi volontariamente o involontariamente non soddisfa la *voje* di una donna incinta.

Pace e sonne

Augurio rivolto al neonato quando sbadiglia.

Pagamento

Le magare devono essere pagate altrimenti la loro opera é senza efficacia.

La stessa credenza esiste per le messe e le requiem (*li mosse chi n'zi péghe nin vèle*).

Pianete

La *pianéte* é il destino che ci é riservato.

Alcuni credono che il suo significato sia di astrazio-

ne astrologica (specie ora che leggiamo l'oroscopo anche sulla carta igienica).

Io credo che esso derivi dal paramento liturgico del sacerdote officiante (*la pianéte chi porte n'golle*) e in questo senso usa dire, di qualcuno sfortunato, *té na mala pianéte*.

Pianto funebre

Deve essere contenuto e cessare del tutto durante il trasporto funebre altrimenti *je si m'bonne la strète e pò scivulà*.

Porro

Nasce sulle mani quando, imprudentemente, si indica col dito le stelle. Ne crescono molti se si indica la Via Lattea (*Li gocce di lu latte di la Madonne — La strète chi fece S. Pitre pi jè a Raume*).

Preghiere

Sono molte e di vario genere. Noi riportiamo qui soltanto quelle pertinenti al tema trattato:

1) Bagnandosi le dita con l'acqua sante:

*Acqua sante binidette
tu mi live e tu mi nette
tu mi nitte li piccate
da chill'ore chi so nate*

2) Entrando in Chiesa:

*Jasù Criste mì
lave tu chi st'alma mì:
scangillime li peccate
da chill'ore chi so nate*

3) Al Sanctus

Sande, Sande e Sande

*mò si haze lu Corpe Sande,
mò sa haze la Palle (?) d'ore
ajutime Dì quande mi more*

4) Davanti alla Croce

*O chi bbella Crocia Sande
o chi bbella chi sta Piande
Pace e cuncordije:
Gisù mije misericordije
Crocia d'ore Crocia Sande
ajutice a tutte quande*

5) Per salvare l'anima

*Bbona sere a te Reggine
prim'a te chi a li vicine
a te scia 'rcummannète
o Reggine Mmaculète.
Bbona sere Sande tutte
m'punte di morte v'aspette tutte
ci ni fusse n'atre che tante
v'aspittesse a tutte quante*

6) Contro le streghe

*1) Si mi coriche 'na stu lette:
Tre angede m'aspette,
Sante Jacupe e Sante Filippe,
Sante Giuvanne Battiste,
la Madonna e Jesù Criste.
Lu fiume Giurdane passive,
Ive e 'rminive
Jasù Criste 'ncuntrive.
Jasù Criste ca mi disse
Che paure nun avesse,
Nè di iurne né di notte*

*Nè lu punte di la morte
 Nè di iurne, nè di notte
 Si l'incontre nu false amiche
 Cusci ca je diche:
 False amiche tiriti llà
 Ca tinghe cente cruce in vita mie
 Cente cruce e cente avemmarie,
 Cente salute alla Vergine Marie.
 Su chi la crucivie
 Ci sta Santa Marie,
 Santa Marie Croce
 Aspunn 'a me alla prima voce.
 Sante Vincenze,
 Sant'Anne,
 Sante Sisanne,
 guar'a me
 e tutte li fije ca fatte mamme:
 guardame da l'atre
 streghe, stregune e stregate,
 guardame li sette vicinate,
 nchi Luche e nchi Mattè
 e Sante Bartummè,
 Sante Marie Rite
 Ji mi facce la croce
 E Ddi m'abbinidice.*

*2) Sande Cosem' e Damijàne.
 Ju' m'addorm'e ttu me chiamo.
 Sanda Lodò, a tte te li dònne:
 je jurne nghe mò, e la notte nghe tò.
 Sand'Ann'e ssanda Susanne,
 Huarde 'stu feje na lu lette di la mamme.*

7) Per partorire
Gloriosa sant'Anne

*livile da st'affanne;
nghi lu core e nghi la mente
a lu Signore li rappresente.*

Presagi

Sono elementi e fatti che preannunciano avvenimenti spiacevoli:

- se si apre l'ombrello in casa muore il capo di casa;
- la civetta che canta annuncia una morte vicina;
- se ti fischia l'orecchio qualcuno parla male di te.

Previsioni

Per conoscere il fidanzato usa mettere tre fave sotto il cuscino una con la buccia, una sgusciata a metà e l'altra per intero.

Prendendo a caso una fava il mattino si saprà se si sposerà un uomo ricco (fava non sbucciata) o povero o in discrete condizioni economiche.

Prite (*il prete*)

- Se incontrato di prima mattina porta sfortuna. Nel qual caso bisogna toccare un mazzo di chiavi o qualche moneta metallica che si porta in tasca. In mancanza di queste ci si tocca i.... testicoli.
- Bisogna prestare attenzione *a quande lu prite dice li parole di lu battosime, ca si ni salde cacchideune lu bardasce vé ciavaje.*

Sambuco (*Sammeucche*)

È l'albero maledetto perchè ad esso si appese Giuda. Da non usare per accendere o alimentare il fuoco, pena la maledizione che si abbatterebbe sulla casa.

Sande Martene

È il Santo dell'abbondanza (cornu copiae) e, forse per questo, dei buoi bipedi.

— Con l'esclamazione *Sande Marténe!* si augura a chi sta facendo qualcosa (specie pane ecc.) che il tutto gli riesca nel migliore dei modi.

— A San Martino, una volta, si spillava il vino:

A Sande Marténe

Ugne mmoste é véne.

San Antonio Abate

Mito, rito e rappresentazione

In occasione della festività del Santo, che, come ognuno sa, ricorre il 17 gennaio, in ogni parte d'Abruzzo si rappresenta la *storie di Sand'Andogne Binidotte e di lu purche di lu dimonie.*

Già nella prima parte di questo modesto lavoro abbiamo parlato della simbologia e dell'aspetto puramente magico di questo culto.

Qui ci interesseremo specificatamente della rappresentazione in sé, mettendo in evidenza quelle caratteristiche del rituale che sono più notevoli.

I personaggi sono generalmente tre: il Santo, raffigurato con un saio da Cappuccino, con bastone ed una lunga barba bianca, vetusto d'età e malridotto in salute (cammina curvo muovendosi a stento); il Diavolo, in calzamaglia rossa o nera, cappuccio con corna, lunga coda, giovane e saltellante, forcione in mano, baffi e pizzo, manco a dirlo, alla Mefistofele; l'Angelo, quasi sempre bambino, in tunica bianca, aureola, ali gialle e una lunga spada in mano.

I tre personaggi sono accompagnati dai musicanti con fisarmonica, violino, grancassa e piatti. Il palcoscenico è, quasi sempre, un'ampia cucina di una casa colonica.

Si presenta dapprima il Prologo che annuncia la rappresentazione (la funzione è svolta da un musicante), indi entra in scena S. Antonio che narra la sua vita e delle tentazioni e dei dispetti del diavolo. Appare in scena, tra fragorosi colpi di grancassa e piatti, il Diavolo che prova ancora una volta di tentare il Santo che, stanco, invoca l'aiuto e la protezione celeste.

Questi arrivano sollecitamente nella persona di un Angelo che scaccia a colpi di spada (a volte uccide) il demonio.

La rappresentazione termina con i tre figuranti che si prendono a braccetto e chiedono agli spettatori la giusta mercede, in denaro o in natura, invocando il Signore (anche il Diavolo!) di mandare grazie e benedizioni.

Una prima considerazione: la saggezza del popolo sa che il bene e il male sono due realtà che esistono naturalmente. Pertanto non c'è, nello scontro tra le due figure (entità), nulla di drammatico essendo scontato il punto d'arrivo e la conclusione dello scontro.

Abbiamo alcuni testi del S. Antonio: ne riproduciamo uno, il più conosciuto a Penne, con, alla fine, un breve commento:

Il Comico:

*Noi siam venuti qui a rappresentare
il ritual S. Antonio che ogni anno viene
ci adoperiamo in modo che riesca bene
per ottener così l'ammirazione.
Si spera inoltre di non annoiare
sia con la musica e sia col cantare,
ma un momento solo di piacer portare
con i migliori auguri ed ogni sorta di felicità.*

S. Antonio:

In questo giorno da tutti venerato

*eccomi a voi, o cari devoti,
eccomi a darvi la santa benedizione
scacciando da questo luogo ogni tentazione.
Sì, o signori, io sono Antonio
vissuto a lungo e nel deserto
lontan dagli uomini, questo è certo,
lasciando al povero il patrimonio.
Io son vecchio e m'incoraggio ognor
d'esser per tutti onesto e buono,
d'esser umile e di buon cuore
lasciando a tutti ogni perdono.*

Demonio

*Ma come son felice in quest'ora
d'esser vicino a te con grande onore
ma quel che in te mi garba e m'innamora
è questa barba bianca di colore.
Ma tu di me non prenderti timore
perchè io sono un uomo di grande onore;
se vuoi al par di me esser felice
ascolta ciò che Satana ti dice:
andiamo, andiam al gran veglion...*

S. Antonio:

*Dio possente, Dio d'amor,
proteggi e guidami in tanto duol,
fa ch'io non lasci il patrio suol,
fa ch'io non perda la fede e l'onor!*

Demonio:

Su via, su via che il ballo è pronto.

S. Antonio:

Ma io non posso perchè non devoto.

Angelo:

*Venuto son io mandato dal Signore
in tua difesa, della fede e dell'onore;
dinanzi a tanta gioia e a tanto amore
dimentica la pena e ti sorrida il cuore.
E tu, maledetto mostro, ritorna all'inferno
se non farò valere il mio potere.*

S. Antonio:

*O bell'angelo divino,
venuto in difesa del mio destino!
Con te vorrò venire ognor lassù
nel cielo, vicino al Signor.*

Angelo:

*Su via, su via, la gloria è per te
d'esser tra poco vicino al Signor;
ma prima di andare ringraziam costoro
anche del regalo che ci fanno.*

Tutti:

*Noi tutti ringraziamo del regalo che ci fate,
sia pure che ci date un tacchino che noi gustiam;
in cambio poi tutto accettiamo
purchè sia qualche cosetta,
ad esempio una gallinetta:
tutto a noi ci fa piacer... (tre volte) e poi piacer.
Non un addio ma un arrivederci a quest'altr'anno
con i migliori anni di vita,
piena di gioia e piena di salute:
quest'è l'augurio che di cuore vi facciamo.
Fidenti poi d'aver tutto gustato,
delle ciarle scusa vi chiediamo;
non un addio ma un arrivederci
a quest'altr'anno, a quest'altr'anno!*

Un'annotazione sul verso

d'esser vicino a te con grande onore

È la soddisfazione del sottoposto che è felice di frequentare il superiore donde viene chiaro lo stato d'animo proprio del "cafone" quando può stare con la "persona perbene".

Ma il centro della rappresentazione è negli ultimi due versi del primo intervento dell'Angelo:

*E tu, maledetto mostro, ritorna all'inferno
se no farò valere il mio potere.*

Non vi è nulla, nella minaccia dell'Angelo, di definitivo, di conclusivo.

Egli rimette le cose al proprio posto: *tu ritorna all'inferno*, dove hai diritto di stare; soltanto di fronte a un rifiuto, forse impossibile, *farò valere il mio potere*.

Infine, nel canto conclusivo tutto è tornato alla normalità: anche il diavolo, che ha *diritto* di esistere, è rientrato nella sua funzione e nei suoi limiti: l'esorcismo è riuscito con soddisfazione del popolo che si sente liberato perchè non il diavolo limita la sua libertà ma l'eventuale assenza della difesa e del difensore.

Nelle altre rappresentazioni, che più che tali sono veri e propri canti rituali di esorcizzazione, il popolo si rivolge al Santo di cui canta le lodi con chiara funzione magica liberatoria e, spesso, propiziatoria.

Così in questi canti sfocia ancora una volta il senso della vita (*lu disténe* di cui abbiamo già parlato) intesa come dualismo mistico o anche come fatto di lotta sociale (il contadino o il popolo e la società in genere, spesso opprimente e dunque negativa).

Allora S. Antonio si fa contadino, povero e bisognoso, paziente sino a che l'angheria è sopportabile perchè poi:

*Sand'Andogne je mene nu pugne
e je spacche tutte lu grugne.*

Alla fine l'esorcismo del male diviene esorcismo della vita e primo elemento di riscatto sociale: e non è anche questa magia e forse la migliore?

Dunque lo scontro S. Antonio - Diavolo si politicizza nel senso pieno della parola: si fa prima conoscenza e poi lotta di classe anche sotto questo nuovo aspetto, perdura una tradizione lunga, popolare e non, se è vero che anche il Sommo Poeta accenna al rituale di S. Antonio.

*Di questo ingrassa il porco S. Antonio
E altri assai che sono ancor più porci
Pagando di moneta senza conio*

Par. XXIX

Santi protettori

Ne cito soltanto alcuni e precisamente quelli che svolgono una funzione magica - protettiva da malanni e malattie:

Santa Agata	- mancanza del latte materno
Santa Anna	- partorienti
Santa Apollonia	- mal di denti
S. Biagio	- mal di gola
S. Donato	- mal caduco, epilessia
S. Martino	- mal di pancia (e qualcuno anche di... corna)
S. Pantalone	- ... attrezzature genitali
S. Rocco	- piaghe, malanni ortopedici in genere
S. Silvestro	- mal di testa da insolazione.

Sbadiglio (alà)

Al bambino che sbadiglia si rivolge l'augurio *Pace e sonne, l'angile passe e lu sonne ti lasse.*

Scazzateure

È il residuo del tabacco bruciato nella pipa: serve a tenere lontano i serpenti.

— A volte veniva spalmato sui capezzoli della donna che allattava, per evitare che il serpente (vedi) succhiasse il latte.

Scialaudete

Forma di rispetto da usare dopo aver nominato un Santo.

Mancando questo segno c'è da temere la possibile vendetta del Santo, specie se "specialista" in malanni (vedi Santi Protettori).

Scianne (*la culla*)

Originariamente era una cesta ovale legata a due supporti.

Essendo un luogo ove la crijateure passava gran parte del suo tempo doveva necessariamente essere preservato da possibili attacchi di forze malefiche con l'uso di amuleti.

I più usati erano: lu pole di tasse, la zampe di lu lèbbre.

Usava anche appendere alla *scianne* il numero 13, un cuoricino e l'immagine di qualche Santo.

Scijone

È una tromba d'aria formata da una strega o da un'anima dannata. (Vedi temporale)

È pericolosissimo per l'agricoltura, ma anche per le persone che possono essere "rubate" e trasportate a *cchiù di cente mije*.

Se lo *Scijone* è formato da una strega bisona usare i mezzi di difesa propri per questa.

Scongiuri

Lo scongiuro può essere effettuato in vari modi che comunque possono essere compresi in due grandi gruppi: formule magiche e rituali magici.

Quale che sia la forma usata, lo scongiuro serve sempre per allontanare un possibile male soggettivo ed oggettivo.

Diamo qui alcune formule e rituali:

1) **Conoscenza di un ladro**

Si prende da parte di due donne un paio di forbici che vengono tenute dalle stesse con i rispettivi mignoli della mano destra. Alla punta delle forbici si appende uno straccio. Quando tutto è pronto unà terza persona incomincia a fare dei nomi dei sospettati: pronunciato quello del ladro lo straccio appeso incomincia a muoversi.

2) **Contro la grandine**

— Si raccoglie il chicco più grosso e si fa “squamare” in mano ad un bambino.

— Si *trottiche la catone di la ciumminire* chiedendo così aiuto *a li murte*. Quest'atto non deve essere fatto se non in caso di estremo bisogno *si nna si disteurbe l'anime san-de di lu prihadorie*.

— Si incrociano i ferri del camino ponendoli sulla via davanti alla porta di casa

— Si gettano fuori la porta chicchi di sale.

3) **Invidia e malocchio**

Si recitano le seguenti formule, dopo aver accertato l'esistenza dell'invidia o del malocchio (vedi):

*So' Bbridige nghji lu mande celèste
sai 'n gele e ssi fici la feste.*

'N nome di Ddì e ddi Sanda Maria

*l'anvidie si ni va vvije;
'N nome di Ddì e Sanda Maria
l'anvidie va'rrete e nni va 'vande.*

Oppure:

*Tre ucchije t'à ucchijéte,
tre ssandi t'à vascète
in nome di Ddì e di Sanda Marije
l'invidia se ne va vije.
In nome di Ddì e di tutti li sande
l'invidia ni va avande.*

Oppure:

*Tre friti va pe' ll'orte,
une srippènne,
une putènne,
une l'invidia va dicènne.
In nome di Ddì e di Sanda Marije
l'invidie se ne va vije.*

4) **Contro la miseria**

Si recita la seguente formula:

*Nghji ttre parole
pije tre ppalme di gonnèlle
rosce, bbianch'e vèrde.
Attènde fortune,
salute e ssènza 'mmìdie,
abbondanz'a ccasa mije.
Pregh'Iddie:
"damme la provvidenza mmò,
a li fije e lu marite (o moje)
'bbondanze e ffortune.
Marije, vergine di Ddì,
damme la fortune!"*

Non garantisco un buon risultato recitando questo scongiuro, da me varie volte detto con la schedina del totocalcio in mano, senza utilità alcuna.

5) **Soldi**

Formula da recitare con la luna nuova, tenendo in mano qualche moneta:

*La luna gnove
nghe na bone furtune mi trove
E tu bella lune
damme bbunnenze e fortune*

6) **Temporale e fulmini**

Formule:

*Sande Giuvanne Battéste
chi battizzéte Jesù Créste
Nin pozz'e fa nisciune danne
nome di Dije e Sande Giuvanne
(fare tre croci verso le nuvole)*

Oppure:

*Dì ci lébbre da tune e lambe
ngghi l'ajoute di lu Spirde Sande*

Oppure:

*Sanda Barbére binidotte,
lebbrece da selleustre e da sajotte.*

Rituali:

- Porre sul davanzale o sulla porta un coltello con la punta volta al cielo.
- Mettere fuori la porta di casa uno spiedo o un attizzatoio in croce.
- Buttare fuori casa la catena del camino.
- Rivolgersi al cielo (alle nuvole) con parole di schermo

e parolacce oscene, ed infine mostrare il culo nudo. (In questo senso di usa mettere anche "na callère" capovolta con evidente significato metaforico). (Mito di Baubo?) — Per salvarsi dal temporale (fulmini, tuoni, grandine) bisogna suonare la *campanelle di S. Crouce piccò la voce di Ddì ci l'appò*.

Scredibile

Persona scettica che non crede all'esistenza di esseri malefici o comunque magici. Generalmente su di essi si accanisce a volte l'azione disturbatrice di questi ed allora... credono.

Silleustre (*Il fulmine*)

Lu silleustre li fa Dije p'avvisà c'arrève lu tone chi li fa lu diavule.

Quando viene *lu silleustre* si trasforma in pietra magica che sprofonda nella terra donde poi risale in superficie. Chi trova *la préte di lu silleustre* è preservato dal malocchio e dal pericolo di incenerimento.

— Quando *scoppie nu silleustre* bisogna segnarsi tre volte sulla fronte, sulla bocca e sul cuore, con il dito pollice che deve essere baciato.

— *Lu silleustre* non fa danni (perchè viene da Dio) mentre può essere pericolosa *la sajette*.

Serpente

I serpenti sono considerati di tre specie: bianchi, neri e velenosi. Tutti hanno la proprietà ammaliatrice (*si ta garde lu serpente t'addorme*).

— I serpenti bianchi sono tali perchè bevono il latte che succhiano direttamente dal seno delle puerpere. (*La notte lu serpente scanze la crijature e s'attacche a li sose di*

la mamme tramente motte la caute mmocch' a lu cétile).
— *Lu serpente è lu picchète ed allo stesso acciaccò la cocce la Madonne.*

— I serpenti vivono vicino alle pozze sorgive. Per poter bere da queste si recita lo scongiuro:

*Acque currente
ci vove lu serpente
ci vove signore Ddiije
e ci vove angh'ije.*

— Nella nostra fraseologia ricorre spesso: basta pensare a *père na serpe c'ha perse lu vilone.*

— Contro il morso del serpente si ricorre all'intercessione di S. Domenico di Cucullo (*nin chiamà San Dumini-che préme di vidò la serpe*).

Il serpente rappresenta i maghi e gli incantatori.

In questo senso il Codice Catena di Penne porta al cap. XIX ed al cap. XXIV:

Del non portare i serpenti nella città. Nessuno ardisca portare i serpenti vivi in Penne.

Sinodo diocesano

È indetto dal Vescovo per la risoluzione dei problemi di fede e l'analisi della vita religiosa della diocesi.

Per il lavoro che stiamo facendo ricordiamo gli ultimi due tenuti nella nostra Città: il primo nel 1681 dal Vescovo Giuseppe Spinucci, in cui si parla delle streghe e dei demoni; il secondo nell'anno 1954 da Benedetto Falucci, nel quale si parla di fattucchiere e magari.

Comunque in Abruzzo tutti i Vescovi hanno sempre parlato sull'argomento.

Spiedo

È l'arma per difendersi materialmente dalle streghe

e dagli altri essere malefici. Una strega colpita dallo spiedo fugge e non torna più a molestare per... paura di prendere altri colpi.

Stelle

È l'anime di quelle chi cambe: quande si more ueune s'armore na stolle, quandi nasce s'appécce.

— Guardando le stelle i contadini si regolano per l'ora notturna:

— *li hallinelle (le Pleiadi) esce la sore a argondre la maténe*

— *Lu Carre (Orsa maggiore) chèle pièna-piène*

— *la stolle d'uriende è l'eutime a 'rdrà*

— *La Via Lattea è li haucce di lette di la Madonne chi arjittò Gesù piccirille.*

Stolle nghi la caute (Cometa)

È segno cattivo e portatrice di lutti, devastazioni o guerre.

Molte volte ha preannunciato carestie o epidemie.

La durata della catastrofe è pari alla lunghezza della coda:

La stolla comete porte

guerre, fème, peste e morte

Streghe

Sono creature malefiche che ordiscono inganni, fanno deperire i bambini, provocano grandine e temporali, impediscono i matrimoni e suscitano passioni lascive ed illecite, succhiano il sangue dei bambini, fanno fatture a morte, si accoppiano con il diavolo.

Per una conoscenza più approfondita della strega rimandiamo alla prima parte di questo lavoro.

— Chi nasce la notte di Natale, o vi viene generato, se ma-

schio diventa lupo mannaro (vedi), se femmina strega.
— Ogni settimana vanno al Sabba al noce di Benevento (Vedi).

— Per tenere lontano le streghe si pone sotto il guancia-
le del bambino una spazzola ed un pettine, oppure die-
tro porte e finestre una scopa rovesciata, perché si crede
che la strega prima di entrare é tenuta a contare i fili o
le setole.

— Si può evitare l'entrata in casa delle streghe facendo
tre croci sulla cenere del focolare.

— Le streghe odiano l'incenso.

— La strega prima di morire, prendendo la mano di una
persona che gli é vicino, può lasciare il comando o come
si dice *l'ufficie*.

— La strega può essere liberata se colpita con uno spiedo.

Suicida

L'anima di *quolle chi s'accese* vaga sulla terra per
tanto tempo quanto gliene restava da vivere.

Taralle

Il tre febbraio, festa di S. Biagio, portano i taralli,
legati a funicelle, per la benedizione di S. *Blasie*.

I taralli benedetti vengono mangiati e preserveran-
no dal mal di gola. Lo stesso effetto si ottiene baciando
il teschio del Santo che si conserva a Penne.

Temporale

Il temporale é *nu castiche di Ddije* che viene per pu-
nire la nostra superbia (*l'albascije di l'hummine*).

Esso è determinato dagli spiriti maligni al comando
dei diavoli perché *quando Gesù cacciò l'ingili cattéve da
lu Paradése, nu m'pò armanò pi l'arie*.

— Il temporale si può trasformare in *scijone* (vedi) ed allora diventa molto pericoloso perché fa sempre danno.

— Può anche trasformarsi in *vutarelle* e sono comandati da una fata (vedi): in questo caso basta starne lontano rivolgendo frasi gentili. Quando però *lu vutarelle* é generato da *l'anime sparse* può a sua volta trasformarsi in *scijone*.

— Il temporale é sempre composto da nuvole animate e quindi bisogna rivolgere scongiuri.

Se indicato con un dito aumenta di intensità.

Tesoro

Si vù li quatrène a da jé su Colletrotte.

È opinione che sulla cima di questo Colle sia sepolto un tesoro a guardia del quale é addirittura il diavolo (*Ciab-bécche*).

Per ottenere il tesoro bisogna pagare *lu tréste* con un'anima. Dunque individuare il posto, portarsi una persona ed ucciderla. Meglio giocare al totocalcio!!

Tone e tirrecine (il tuono)

È la voce del temporale (vedi) ed é voluto dal diavolo per portare paura e danno tra gli uomini.

Quando i tuoni sono poco numerosi e continui si chiamano li *térrecéne* che sono il *rumore di la carrozze di lu Satanasse chi va spasse*.

Tre pupazze (I tre busti)

Sono tre busti di Santi posti sopra la porta laterale della Chiesa di S. Giovanni Evangelista.

Non possono essere spostati né toccati (manco per spolverarli!). Se invece ciò accade *fa la grandine*.

Tutumaje o titimaje

È una pianta della flora abruzzese (*Cytisus laburnum*) che ha fiori giallognoli disposti a grappolo.

Detta pianta secerne dalla corteccia un lattice denso e caustico.

Questo lattice, avente oltre tutto una funzione vescivante, era posto, dagli adolescenti, sul glande che, sottoposto all'azione irritante, si ingrossava sensibilmente.

Le adolescenti usavano invece ungersi l'acerbo seno ottenendo lo stesso risultato.

In mancanza del *tutumaje* veniva usato il latte di fichi acerbi.

Lu tutumaje o titimaje è dunque una pratica che appaga il desiderio inconscio dell'adolescente di una maggiore sessualità.

Nel nostro dialetto arcaico con *tutemaje* si intendeva anche masturbazione. (Nota il verbo "titillare").

Unghie

Non bisogna tagliare le unghie al bambino prima del raggiungimento del primo anno di vita *si no divente latre*.

Ventalaune (*forte vento*)

- Si ha quando è stato trovato un tesoro;
- quando è stato assassinato qualcuno;
- quando qualche affatturato è stato sciolto;
- quando gli angeli riescono a salvare un'anima che il diavolo credeva già sua.

Voglia

Macchia della forma e colore del cibo desiderato dalla madre del neonato e non avuto, che nasce dalla parte del

corpo toccatosi dalla madre dopo il desiderio insoddisfatto.

— Una forte *voje* può determinare l'aborto;

— per scongiurare il pericolo di una voglia insoddisfatta la *femmina préne* deve più volte girare la fede al dito.

Vutarelle (*vortice*)

Vedi temporale.

